



RAPPORTO ANNUALE



COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

2000

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DELLA SVIZZERA



LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DELLA SVIZZERA

L'aiuto pubblico allo sviluppo si aggira attorno a 1,4 miliardi di franchi annui, pari a circa lo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo, o anche a 54 centesimi per abitante e giorno. Esso rappresenta l'insieme dei flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo, le istituzioni internazionali e le organizzazioni non governative, provenienti dai fondi della Confederazione, dei cantoni e dei comuni concessi a condizioni di favore.

Concretamente, quali sono i suoi obiettivi? In conformità alla legge federale del 19 marzo 1976 sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionale esso «sostiene gli sforzi dei paesi in via di sviluppo in vista di migliorare le condizioni di vita delle loro popolazioni. Esso deve contribuire a rendere questi paesi capaci di assicurare il loro sviluppo con le proprie forze.»

Nel marzo 1994, nel suo rapporto sulle relazioni Nord-Sud della Svizzera negli anni '90, il Consiglio federale ha definito le linee direttrici della **politica di sviluppo**. Sono quattro i temi principali che ne scaturiscono: la salvaguardia e il mantenimento della pace e della sicurezza nonché la promozione dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello stato di diritto; la promozione della prosperità e il rafforzamento delle condizioni quadro dello sviluppo durevole; il miglioramento della giustizia sociale segnatamente della condizione delle donne; e infine la protezione dell'ambiente naturale.

Due uffici federali sono responsabili della concezione e dell'attuazione dell'aiuto allo sviluppo: la **Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)**, in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), e il **Segretariato di Stato dell'economia (seco)**, all'interno del Dipartimento federale dell'economia (DFE). I loro strumenti principali sono: la cooperazione tecnica, l'aiuto finanziario, le misure

economiche e commerciali nonché l'aiuto umanitario. Alla DSC incombe il coordinamento delle azioni.

La **DSC** comprende quattro settori dell'attività: la cooperazione allo sviluppo bilaterale, la cooperazione allo sviluppo multilaterale, l'aiuto umanitario e la cooperazione tecnica con l'Europa dell'Est. La DSC dispone di un budget annuo di circa 1,1 miliardo di franchi e conta più di 350 collaboratrici e collaboratori in Svizzera e all'estero. Le sue prestazioni consistono in azioni dirette, nel sostegno a programmi di organizzazioni multilaterali, in cofinanziamenti e contributi a programmi di organizzazioni umanitarie svizzere e internazionali.

L'obiettivo della **cooperazione allo sviluppo** è la lotta contro la povertà. Secondo il motto: aiutare ad aiutarsi. La DSC promuove segnatamente l'autonomia economica e statale, contribuisce al miglioramento delle condizioni di produzione, aiuta a risolvere i problemi ambientali e si adopera per agevolare l'accesso alla formazione e all'assistenza sanitaria di base della popolazione più sfavorita.

Salvare vite umane e alleviare le sofferenze è il compito dell'**aiuto umanitario** della Confederazione. Esso presta un aiuto diretto, dopo catastrofi naturali e in caso di conflitti armati, tramite gli interventi del Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC), e sostiene inoltre le organizzazioni umanitarie partner.

I **paesi dell'Europa orientale** e della Comunità degli stati indipendenti (CSI) sono aiutati dalla DSC nel loro cammino verso la democrazia e l'economia di mercato con il trasferimento di conoscenze specialistiche e contributi alla soluzione dei problemi.

Mentre l'aiuto umanitario viene prestato in base alle esigenze laddove è

maggiormente necessario, la cooperazione bilaterale allo sviluppo concentra le sue attività su 17 paesi e regioni e su quattro paesi con un programma speciale, che si trovano in Africa, in Asia e in America latina. La cooperazione tecnica con l'Europa dell'Est interviene in dieci paesi d'Europa sudorientale e della CSI. Sul fronte multilaterale, la DSC collabora soprattutto con le organizzazioni dell'ONU, la Banca mondiale e le banche regionali di sviluppo. Complessivamente sono in fase di attuazione più di 900 programmi e progetti pluriennali.

Il **Segretariato di Stato dell'economia (seco)**, dal canto suo, definisce le misure economiche e commerciali della cooperazione allo sviluppo: crediti misti – con il concorso della Confederazione e delle banche svizzere –, aiuti alla bilancia dei pagamenti, sforzi di promozione commerciale e, in collaborazione con la comunità internazionale, azioni nel campo delle materie prime. Una parte consistente delle misure citate è destinata ai paesi dell'Europa orientale e della CSI. Il seco è pure il principale attore della strategia di sdebitamento elaborata a beneficio dei paesi maggiormente indebitati.



SOMMARIO

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

2 EDITORIALE

La concertazione multilaterale nella cooperazione allo sviluppo:
un aiuto sempre più necessario

L'APPROCCIO MULTILATERALE

4 INTRODUZIONE

Far partecipare i beneficiari

5 STRATEGIA

Un piano d'azione per ridurre la povertà in Mozambico

6 DIALOGO

Un'iniziativa pilota in Bolivia

7 COORDINAMENTO

Il ruolo determinante del PNUS

8 RICERCA MEDICA

Debellare il colera in Bangladesh

9 RICERCA AGRICOLA

Salvaguardare la biodiversità risicola

IL TRASFERIMENTO DI TECNOLOGIA AMBIENTALE

10 INTRODUZIONE

Imparare a produrre inquinando meno

11 COLOMBIA

Estrarre ghiaia senza degradare l'ambiente

12 EL SALVADOR

Trovare soluzioni ecologiche per una fabbrica di concimi

13 VIETNAM

Una cartiera impegnata sulla strada dell'ecoefficacia

15 STATISTICHE

Tabelle e grafici

LA CONCERTAZIONE MULTILATERALE NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO: UN AIUTO SEMPRE PIÙ NECESSARIO

Negli ultimi anni, sulla scia del processo di globalizzazione, la cooperazione multilaterale allo sviluppo ha via via acquistato maggiore importanza. Numerosi settori quali l'economia, l'ambiente e la sanità hanno oggi dimensioni planetarie. Le questioni che li riguardano devono dunque essere affrontate sia a livello internazionale sia regionale visto che la posta in gioco è troppo alta per essere gestita da un singolo stato.

Questo fenomeno riguarda anche l'aiuto allo sviluppo, ed è per questo che anche la Svizzera attribuisce sempre più importanza alla cooperazione multilaterale. Quest'ultima, insieme all'aiuto bilaterale, forma un tutt'uno che persegue gli stessi obiettivi: la riduzione della povertà, la buona gestione degli affari pubblici, la salvaguardia delle risorse naturali, la riduzione del debito e l'uguaglianza tra uomo e donna. Dal punto di vista finanziario, l'impegno nell'ambito di organizzazioni multilaterali rappresenta circa un terzo dell'aiuto pubblico svizzero: nel 2000 più di 330 milioni di franchi sono stati messi a disposizione di programmi delle Nazioni Unite e delle istituzioni di Bretton Woods. Di questi, 170 sono stati destinati ad attività di sviluppo e di aiuto umanitario ONU, cosa che in questo campo pone la Svizzera tra i dodici maggiori contribuenti dell'organizzazione.





Un aiuto più efficace

Dietro queste cifre si nasconde il lavoro concreto compiuto quotidianamente in numerosi settori della vita delle popolazioni più sfavorite. Quest'anno, nel suo rapporto, la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) ha perciò scelto di presentare degli esempi che illustrano alcune delle molteplici sfaccettature di quest'intensa opera di cooperazione multilaterale. Le istituzioni summenzionate godono di un'attenzione privilegiata da parte della Svizzera. Per evitare un'eccessiva dispersione delle risorse, la DSC applica infatti all'aiuto multilaterale lo stesso principio adottato per quello bilaterale: concentrare i mezzi al fine di ottenere i migliori risultati possibili.

All'interno di questo meccanismo, la Svizzera non si limita tuttavia ad un mero ruolo di donatore e di osservatore esterno. Grazie alla sua presenza in diversi organi direttivi, la Confederazione partecipa direttamente alle decisioni e gode di un diritto di supervisione sulla realizzazione dei progetti. Le istituzioni di cooperazione multilaterale svolgono inoltre un ruolo trainante nel movimento dei dibattiti in merito alle grandi sfide che attendono l'umanità nel prossimo futuro: i modi per ridurre la povertà in modo duraturo, la ripartizione delle risorse idriche, il trasferimento di sapere e di tecnologia, la lotta contro l'Aids e la salvaguardia dell'ambiente.

La DSC e il Segretariato di Stato dell'economia (seco) partecipano ai forum e alle grandi conferenze internazionali incentrati su questi argomenti. Ogni anno i loro programmi rispondono meglio alle esigenze di un coordinamento più efficace delle azioni e di un maggior sfruttamento delle sinergie, richieste agli operatori multilaterali. I due uffici definiscono poi di comune accordo la politica di aiuto da adottare in ambito multilaterale.

Ridurre al minimo l'impatto ambientale delle industrie

In campo bilaterale, ogni ufficio è invece incaricato di un settore definito. Il seco, che gestisce una parte dei programmi legati all'ambiente, ha scelto di presentare nel rapporto le problematiche legate al trasferimento di tecnologia ambientale.

La salvaguardia dell'ambiente costituisce infatti una delle priorità essenziali dei programmi del seco. Soprattutto nei paesi in via di sviluppo a rapida espansione, dove la tutela ambientale è troppo spesso sacrificata agli imperativi della crescita industriale e della creazione di impieghi, le minacce si fanno sempre più gravi e la legislazione in materia di attività industriali è generalmente lacunosa. Avendo adottato da molti anni una rigorosa politica di tutela dell'ambiente, chi dunque meglio della Svizzera può trasmettere le preziose esperienze maturate in questo settore tanto sul piano tecnologico quanto su quello legislativo?

Concetti quali quelli di efficacia ambientale, riduzione dei rifiuti, prevenzione dell'inquinamento e produzione più pulita («cleaner production») vengono dunque esportati verso i paesi in via di sviluppo attraverso centri di cleaner production, che forniscono informazioni e know how alle imprese. L'obiettivo è diminuire i costi di produzione, proteggere la salute umana e ridurre al minimo l'impatto sulle risorse e sull'ambiente. L'uso di tecnologie più pulite permette infatti di ridurre il consumo di materie prime, energia e acqua, di eliminare parzialmente o totalmente l'impiego di prodotti tossici o chimici e di contenere la creazione di rifiuti. Tutte queste misure contribuiscono ad uno sviluppo economicamente ed ecologicamente durevole e sostenibile.

Walter Fust
Ambasciatore
Direttore della DSC

David Syz
Segretario di Stato
Direttore del seco



FAR PARTECIPARE I BENEFICIARI



In fatto di aiuto multilaterale la Svizzera si muove su due fronti contribuendo da una parte ad istituzioni finanziarie internazionali quali la Banca mondiale (BM) e le banche regionali di sviluppo e, dall'altra, ad organizzazioni del sistema ONU. I cinque esempi illustrati qui di seguito rappresentano al meglio alcuni aspetti di questo aiuto che rispondono ad una necessità particolarmente sentita dalla Svizzera: concentrare i mezzi a disposizione per raccogliere sfide di portata planetaria.

I primi due articoli illustrano un nuovo metodo di lotta contro la povertà presentato nel settembre 1999 dalla BM e dal Fondo monetario internazionale (FMI). Due i meccanismi messi a punto dalle istituzioni di Bretton Woods: il quadro strategico di lotta contro la povertà (PRSP) e il quadro di sviluppo integrato (CDF). Obiettivo di questi programmi è fare in modo che le strategie di lotta contro la povertà siano discusse ed elaborate all'interno degli stessi paesi beneficiari, con il coinvolgimento sia delle autorità che dei diversi operatori della società civile.

Sostegno svizzero

Questo nuovo genere di approccio insegna ai paesi donatori ad ascoltare i governi e le popolazioni a cui è fornito l'aiuto allo sviluppo diventando così partner migliori. Se approvati da BM e FMI, questi strumenti andranno progressivamente a sostituire i programmi strutturali di aggiustamento, portando a termine un alleggerimento del debito internazionale dei paesi beneficiari. Sull'esempio di Mozambico e Bolivia, molti altri paesi si sono lanciati nella formulazione di un PRSP o di un CDF. La stessa Svizzera sostiene finanziariamente numerosi paesi di concentrazione che hanno intrapreso questa via.

Il terzo articolo sottolinea l'importanza del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUS) quale piattaforma di coordinamento di tutte le attività di cooperazione allo sviluppo che muovono dalle diverse entità dell'ONU. Il PNUS, a cui va quasi il 60 per cento dei fondi svizzeri destinati alle attività di sviluppo del sistema onusiano, fornisce ai paesi partner consulenza e sostegno in materia di lotta contro la povertà, buongoverno, gestione dell'ambiente e uguaglianza uomo-donna.

Importanza della ricerca

Un altro importante aspetto dell'aiuto multilaterale è la ricerca. I due ultimi articoli di questa parte del rapporto si occupano in particolare della ricerca in materia di salute pubblica e di agricoltura. Il centro di ricerca situato in Bangladesh si è rivelato un pioniere nella lotta contro il colera. Il programma è stato sostenuto bilateralmente dalla DSC per più di 20 anni ed è ora stato inserito – vista l'importanza della ricerca internazionale in materia di salute – nel pacchetto di attività multilaterali. Il centro ha diffuso infatti su larga scala conoscenze che hanno spesso rappresentato una base da cui partire per i governi colpiti da epidemie di malattie diarroiche.

Il Gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale (CGIAR) ambisce dal canto suo a promuovere un'agricoltura che assicuri una maggiore sicurezza alimentare e uno sviluppo durevole nei paesi in via di sviluppo. Il gruppo, i cui centri di ricerca sono per la maggior parte situati nei paesi del Sud del pianeta, dà la priorità a progetti che, come quello descritto, abbiano una dimensione spiccatamente internazionale.

UN PIANO D'AZIONE PER RIDURRE LA POVERTÀ IN MOZAMBICO

Quasi il 70 per cento della popolazione mozambicana vive nella più totale indigenza. La mancanza di risorse, l'assenza di cure mediche e l'analfabetismo continuano ad essere all'ordine del giorno per la maggior parte dei 19 milioni di abitanti. Benché tra il 1996 e il 1999 il Mozambico abbia registrato dei tassi di crescita superiori al 10 per cento, esso resta comunque uno dei paesi più poveri del mondo. Il go-

Individuare il tipo di povertà

Prima però di fissare gli obiettivi del programma, si è dovuto procedere ad uno screening della situazione «povertà» in Mozambico e rispondere ad alcune domande. Chi sono i poveri? Dove vivono? Perché sono poveri e quali sono gli ostacoli che impediscono loro di partecipare alla crescita? Come aumentare l'efficacia delle mi-

gioni dall'isolamento e ad offrir loro un accesso ai mercati, ma anche ad incoraggiare la diversificazione delle colture, ad assicurare una migliore attrezzatura per i contadini e a garantire la sopravvivenza del loro regime fondiario.

Agire su più piani

Vista l'estrema complessità del fenomeno, queste misure non bastano a



verno del paese africano ha perciò deciso di raccogliere una sfida capitale: ridurre la miseria.

Il quadro strategico di lotta contro la povertà riflette la ferma volontà delle autorità mozambicane di migliorare le condizioni di vita dei più sfavoriti. La società civile, le istituzioni elette democraticamente e le organizzazioni non governative (ONG) partecipano al processo, mettendo in evidenza i legami tra politica e povertà. Il piano, che dovrebbe essere approvato nel marzo 2001 come PRSP («Poverty Reduction Strategy Papers») dalla BM e dall'FMI, dovrebbe tra l'altro portare anche ad un alleggerimento del debito internazionale del paese.

sure adottate dal governo? Come integrare la strategia di riduzione della povertà nel quadro macroeconomico? Come misurare il progresso economico e sociale? Il finanziamento di questo lavoro di definizione di «mappe» nazionali e provinciali della povertà è opera in particolare della DSC.

L'occupazione principale dell'80 per cento dei mozambicani – e in particolare dei poveri – è l'agricoltura. Aumentando la produttività delle zone rurali, l'impatto sulla povertà dovrebbe essere immediato. Occorre dunque investire per migliorare la rete stradale, l'approvvigionamento energetico e le infrastrutture in generale. Ciò servirebbe non solo a far uscire queste re-

combattere il pauperismo di cui soffre la società mozambicana. Parallelamente agli interventi in ambito rurale, il governo propone perciò di accrescere la spesa nell'istruzione e nella sanità, rafforzare la democrazia, l'ordine pubblico e la sicurezza, riducendo così la discriminazione delle donne e le disparità regionali.

Questi provvedimenti producono cambiamenti non radicali, bensì lenti e gradualmente. La realizzazione del PRSP prenderà il via nel 2001 e si estenderà sull'arco di tre anni. L'obiettivo per il prossimo decennio? Ridurre del 20 per cento il tasso di povertà in Mozambico.

UN'INIZIATIVA PILOTA IN BOLIVIA



La Bolivia è impegnata da alcuni anni in un processo di riforme il cui scopo principale è la lotta contro la povertà. Considerato come il paese più povero dell'America latina, la Bolivia ha fatto in questo campo opera di pioniere, riuscendo a formulare una strategia che coinvolge tutti i protagonisti della vita economica e sociale: governo, finanziatori, società civile e privati. Insieme, questi partner hanno deciso di schierarsi nello stesso campo e di perseguire un unico obiettivo: ridurre la povertà e assicurare uno sviluppo durevole nel rispetto dell'equità

Il modo di procedere è nato da una semplice constatazione, e cioè che era vitale avere una visione globale dei problemi per trovare soluzioni efficaci. Attraverso una piattaforma di dialogo nazionale, che a partire dal 1997 ha riunito tutti i rappresentanti della realtà boliviana, il paese è giunto così all'allestimento, da una parte, di un «nuevo marco» (un nuo-

vo quadro), che regola le relazioni tra il governo e le agenzie di sviluppo, e, dall'altra, di un piano d'azione più specifico chiamato «para vivir mejor» (per una vita migliore). Il dialogo è stato esteso a gruppi di persone che fino ad allora non erano mai stati coinvolti in processi decisionali, ed in sede di fissazione degli obiettivi ha visto la partecipazione anche dei governi municipali.

Interventi multipli

Questo vasto programma d'azione nazionale, di durata quinquennale, rientra nel nuovo approccio messo a punto dalla BM: il quadro di sviluppo integrato (CDF - «Comprehensive Development Framework»). Considerato come progetto pilota, il piano poggia su quattro pilastri: opportunità, equità, sviluppo istituzionale e dignità - tutti concetti che inglobano a loro volta una serie di interventi economici e sociali destinati a ridurre la povertà e l'emarginazione.

Molti dei parametri che influenzano il successo di un progetto nazionale di lotta contro la povertà sono infatti strettamente connessi fra loro. L'equità, ad esempio, è un obiettivo irrealizzabile in un'amministrazione corrotta. È inutile costruire una nuova scuola quando non si dispone né di insegnanti competenti, né di materiale scolastico. E se ai bambini non vengono assicurate sin dalla nascita cure pediatriche, si rischia di avere una popolazione scolastica dalla salute precaria. Non si può, infine, far uscire i contadini dal circuito del traffico di coca se non vi sono alternative possibili.

Coordinare meglio gli aiuti

La Bolivia è uno dei primi paesi in cui l'approccio CDF sta dando i suoi frutti. Al governo spetta il compito di elaborare i programmi da attuare in campo sociale, ma i risultati sono regolarmente misurati da indicatori predefiniti. Tanto per i donatori quanto per il governo, il CDF contribuisce dunque a migliorare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo, riducendone gli eventuali disavanzi o doppioni. La DSC, dal canto suo, ha contribuito all'instaurazione di un dialogo nazionale e si è impegnata nel processo di definizione del piano d'azione. Per la Direzione, è importante infatti che il CDF conservi una certa flessibilità così da non diventare una camicia di forza per il paese che lo realizza.



IL RUOLO DETERMINANTE DEL PNUS

Il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUS) è un'istituzione molto importante all'interno dell'universo onusiano. Esso coordina infatti tutte le attività di sviluppo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), svolgendo un ruolo determinante per i paesi più sfavoriti del pianeta. Presente in 134 paesi, ma promotore di programmi di sviluppo in 168, può senza alcun dubbio fregiarsi del titolo di difensore del principio di universalità. Il PNUS si occupa infatti di progetti concreti, volti a migliorare le

La presenza dei paesi del Sud

Politicamente neutro, il PNUS è un'agenzia che svolge un ruolo «cerniera» tra Nord e Sud. Contrariamente a quanto accade nelle istituzioni finanziarie internazionali, i paesi dell'emisfero Sud sono qui ben rappresentati e più coinvolti.

Ogni anno, il PNUS pubblica un rapporto in cui viene presentato un bilancio sullo sviluppo dell'umanità. Diventato un documento di riferimento, il

d'amministrazione del PNUS, che non manca di apprezzarne regolarmente il ruolo di mediatore tra Nord e Sud.

Da diversi anni, il PNUS è l'organizzazione ONU cui la Svizzera versa il contributo più alto: 52 milioni di franchi, cioè molto di più dei 17 milioni destinati al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) o degli 11 milioni del Fondo delle Nazioni Unite per le attività demografiche (UNFPA).



sorti delle popolazioni più povere del mondo.

I suoi obiettivi principali sono la lotta contro la povertà, il buongoverno, la gestione durevole dell'ambiente, l'uguaglianza tra uomini e donne, la prevenzione e la risoluzione dei conflitti. Per realizzare questi obiettivi al meglio, il PNUS pone l'accento su iniziative di consulenza politica volte a rafforzare le capacità dei singoli programmi nazionali, a difendere uno sviluppo umano durevole e a migliorare il coordinamento dei programmi di sviluppo delle diverse istituzioni ONU.

rapporto elenca i paesi non solo in funzione del prodotto interno lordo (PIL), – dato spesso troppo riduttivo – ma secondo un indicatore di sviluppo umano (IDH) che tiene conto di fattori quali la speranza di vita alla nascita, il livello di istruzione e il tenore di vita.

Significativa presenza svizzera

Gli obiettivi fissati dal PNUS coincidono con quelli della Confederazione in materia di sviluppo. Questa corrispondenza di orientamenti ha favorito la nascita di un partenariato estremamente proficuo. La Svizzera è infatti molto attiva nel consiglio

Oltre a contribuire al suo finanziamento – ottava tra i maggiori finanziatori – la Svizzera, attraverso la DSC, coopera con il PNUS in diversi paesi. La DSC partecipa in particolare all'allestimento di un'unità d'intervento in caso di emergenza in Etiopia, al miglioramento dell'igiene urbana in Pakistan, all'integrazione dei rifugiati rientrati in Ruanda o ancora alla messa a punto di programmi di formazione professionale per disoccupati in Ucraina – tutti esempi che mostrano bene come, grazie all'aiuto multilaterale, la Svizzera possa mettere a disposizione il suo aiuto ad un numero sempre più grande di paesi.

DEBELLARE IL COLERA IN BANGLADESH



Il colera è, e continua a rappresentare uno fra i maggiori problemi di salute pubblica dei paesi in via di sviluppo. Ogni anno vengono dichiarati 300 000 casi, di cui 10 000 mortali. Per combattere questa malattia, in Bangladesh è stato fondato, già nel 1960, un centro di ricerca specializzato che con il tempo ha considerevolmente ampliato il suo campo d'attività. Gli sforzi, che si concentrano attualmente sulla salute del bambino, l'educazione all'igiene, la medicina inerente alla riproduzione nonché la problematica dell'Aids, pongono un particolare accento sulla ricerca applicata al settore della prevenzione.

Con oltre 25 milioni di franchi versati dal 1980 ad oggi, la DSC è uno dei donatori principali del Centro di ricerca sulla salute e la popolazione di Dhaka. Quest'ultimo, ancora conosciuto sotto la sigla ICDDR,B (Centro internazionale di ricerca sulle malattie diarroiche, Bangladesh), ha svolto un ruolo cruciale nella riduzione della mortalità infantile dovuta al colera, grazie in particolare alla diffusione della reidratazione per via orale, una formula ormai utilizzata in ogni angolo del pianeta.

I lunghi anni d'esperienza in prima linea conferiscono inoltre al Centro uno statuto d'eccellenza in settori quali quello della nutrizione, le malattie infantili e la medicina riproduttiva. All'istituto lavorano 200 ricercatori, una ventina dei quali di fama internazionale. La DSC segue da vicino il lavoro del Centro in qualità di membro del consiglio di fondazione e con il concorso dell'Università di Basilea.

Curare reidratando

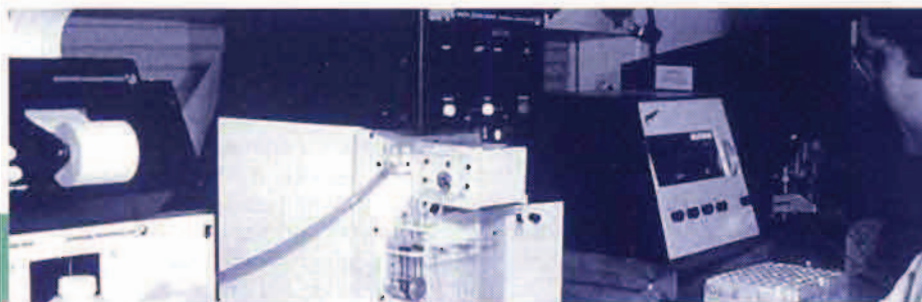
Le prime ricerche condotte dal centro 40 anni fa hanno permesso di conoscere meglio le malattie diarroiche e di divulgare l'importanza della reintegrazione dei liquidi. Provocato da batteri del genere *Vibrio*, il colera si trasmette

per via orale – generalmente per ingestione di acqua o alimenti contaminati – e causa vomito e diarrea profusi che provocano rapidamente uno stato di disidratazione acuta. In assenza di un trattamento tempestivo, la malattia può portare alla morte dopo due o tre giorni dall'insorgere delle prime avvisaglie.

Le ricerche hanno inoltre consentito di determinare l'importanza dell'igiene nella lotta contro la malattia. Inculcati nelle popolazioni più a rischio, gesti semplici come lavarsi le mani, sterilizzare l'acqua, disinfettare frutta e verdure crude, cuocere lentamente gli alimenti, possono salvare molte vite umane. Le madri hanno imparato, ad esempio, che rispettando alcune norme igieniche e reagendo ai primi sintomi, il colera può essere sconfitto: la reidratazione permette infatti di mantenere in vita un bambino anche durante la fase acuta della malattia.

Importanza dell'ambiente

I ricercatori del Centro hanno inoltre dimostrato che il vettore della malattia si sviluppa essenzialmente in ambienti umidi. Data l'onnipresenza dell'acqua in Bangladesh, molte zone del paese sono insalubri e quindi propizie all'insorgere di epidemie. Un miglioramento generale delle condizioni di vita è dunque, di fatto, la misura più efficace per impedire al vibrione colerico di propagarsi.



SALVAGUARDARE LA BIODIVERSITÀ RISICOLA

Il riso è l'alimento base per metà della popolazione mondiale, e per questo è oggetto di ricerche avanzate, volte ad accrescere i rendimenti e ad assicurare così la sicurezza alimentare dei paesi produttori. Tra gli organi più attivi nel settore vi è in particolare l'Istituto internazionale di ricerca sul riso (IRRI). Sostenuto dalla DSC, il centro si prodiga da oltre 40 anni a migliorare le condizioni di vita dei risicoltori, soprattutto di quelli con i redditi più bassi, sapendo che uno dei metodi per riuscirci è rispettare la biodiversità.

rietà più quotate e più diffuse sono il riso japonica, a grana corta e arrotondata, e diversi risi profumati tra cui il basmati proveniente da Pakistan e India, e il riso thailandese al gelsomino.

La creazione, durante gli anni Sessanta, delle prime varietà ad alto rendimento ha contribuito al lancio della rivoluzione verde, il cui scopo era eliminare le carestie e rendere i paesi produttori autosufficienti dal punto di vista alimentare. L'unica ombra che offusca questo periodo fasto per il settore risicolo è l'utilizzazione su larga scala

ra, meno acqua, senza insetticidi e senza diserbanti chimici. Nuove varietà di «super-riso» sono attualmente in fase di sperimentazione. In ogni nuova varietà di semente vengono utilizzati i geni prelevati da varietà tradizionali per evitare che il loro potenziale genetico vada perso. Ed è questo il potenziale che il programma sulla biodiversità del riso permette di preservare.

L'IRRI fa parte del Gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale (CGIAR), una rete di consulenza che raggruppa 16 centri di ricerca agrico-



la Veda, testi sacri indù, parlano di oltre 500.000 varietà di riso e prima della seconda guerra mondiale, in Asia se ne contavano ancora un centinaio di migliaia. Ciò prova l'eccezionale biodiversità di questo cereale, frutto di una lenta evoluzione. Per preservare tale ricchezza, l'IRRI ne conserva qualcosa come 86.000 varietà. Le tecniche di selezione mediante l'incrocio di sementi hanno portato a mettere sul mercato tipi di riso ad alto rendimento. Le va-

di pesticidi e fertilizzanti che si sarebbero poi rivelati molto dannosi per l'ambiente.

Agricoltura più ecologica

Alla luce di questa constatazione, la nuova sfida raccolta dall'IRRI è stata quella di conciliare l'aumento della produttività e la sostenibilità. La rivoluzione agricola doveva essere ancora più verde: produrre più riso con meno ter-

la. Finanziato da 58 membri fra pubblico e privato, l'Istituto ha un budget annuo di 320 milioni di dollari e il contributo diretto della Svizzera negli ultimi vent'anni è stato di circa 20 milioni di dollari.



IMPARARE A PRODURRE INQUINANDO MENO



Nei paesi in via di sviluppo o di transizione in cui l'industria è in rapida espansione, l'ambiente subisce danni gravi e spesso irreversibili. Sull'onda della crescente globalizzazione, anche i produttori di questi paesi sono però tenuti a rispettare maggiormente le normative ambientali. Per aiutare le imprese ad adattarsi a queste esigenze viene dunque proposto loro un concetto di produzione meno inquinante: la cosiddetta «cleaner production». Il concetto consiste nel trasferire in questi paesi non solo macchinari, ma anche il know how tecnologico e i metodi produttivi atti a rispondere alle norme ecologiche. Le conoscenze sono diffuse attraverso dei «cleaner production centers» (CPC), allestiti in una decina di paesi dal Segretariato di Stato dell'economia (seco). Gli esempi presentati nel rapporto mostrano quanto siano promettenti i loro bilanci.

Centri di consulenza

I CPC offrono un ampio ventaglio di servizi: informazioni generali sulle tecnologie rispettose dell'ambiente, assistenza tecnica, formazione, gestione ambientale, efficacia energetica, eco-design. I settori prioritari d'attività sono le industrie tessili, cementifere, cartarie, metallurgiche e alimentari e le informazioni trasmesse riguardano in particolare la salvaguardia dell'aria, la gestione dei rifiuti e delle acque reflue e l'efficacia energetica.

Il bacino d'utenza è rappresentato essenzialmente da piccole e medie imprese (PMI) e da comuni. Sostenuti da associazioni di categoria, università e organizzazioni non governative, i CPC funzionano come delle unità commerciali e i loro servizi sono a pagamento.

Ogni CPC fa inoltre riferimento ad un centro in Svizzera, paese che vanta una lunga esperienza nel settore della salvaguardia dell'ambiente. Due sono al momento le istituzioni che svolgono

questo ruolo-guida: il Laboratorio federale di prova dei materiali e di ricerca (EMPA) di San Gallo e l'Istituto universitario di tecnologia di Basilea-città e Basilea-campagna (FHBB) di Muttenz. Nel programma dei CPC è anche impegnato il settore privato svizzero, con in testa i produttori di macchine e di tecnologie rispettose dell'ambiente.

Favorire lo sviluppo duraturo

Il concetto di «cleaner production» è stato inizialmente elaborato dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) insieme all'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO). E il suo principale obiettivo è prevenire e ridurre con metodi ecologicamente efficaci l'inquinamento industriale non solo alla fine, ma anche all'inizio e durante il ciclo di produzione. Così facendo, il metodo favorisce, da una parte, un migliore utilizzo delle risorse naturali e una diminuzione dell'inquinamento e, dall'altra, accresce la competitività delle imprese sul mercato internazionale.

Grazie ad un impiego più efficace delle risorse, una riduzione delle emissioni nocive, una politica d'impresa orientata alla sostenibilità e a migliori condizioni di lavoro e di vita, la «cleaner production» offre dunque ai paesi in via di sviluppo e di transizione un contributo importante verso uno sviluppo duraturo per il futuro.

ESTRARRE GHIAIA SENZA DEGRADARE L'AMBIENTE

In Colombia, le norme ecologiche si impongono anche nel settore dell'estrazione della ghiaia. Il know how trasmesso da esperti nel quadro di un programma di cooperazione tra Svizzera e Colombia ha sicuramente contribuito a migliorare

Conquistarsi un riconoscimento

Le imprese che raggiungono un certo standard ottengono il titolo di «cartera verde», distinzione che è tuttavia sottoposta ad un riesame periodico. I miglioramenti apportati non devono



le prestazioni ambientali delle imprese. Denominato «Cartera verde» (cava verde, in spagnolo), il programma intende aumentare l'efficienza delle aziende del comparto.

Le imprese che aderiscono volontariamente al programma ottengono un vantaggio rispetto alle concorrenti grazie a misure di incentivazione. Le aziende vengono in un primo tempo ispezionate dall'Associazione svizzera sabbia e ghiaia (ASG), che partecipa al progetto insieme all'EMPA e alla società privata EcoPartner. Al termine dell'ispezione viene elaborata una valutazione delle performance, corredata di raccomandazioni volte ad assicurare una migliore qualità dei materiali da costruzione e un maggiore rispetto delle norme ambientali e di sicurezza.

riguardare unicamente la competitività dell'impresa, ma anche le sue prestazioni in materia d'ambiente. Per potersi fregiare del marchio, l'azienda non deve contaminare né la falda freatica, né il terreno, né l'aria. Altro fattore importante per il rilascio del titolo è la qualità dei posti di lavoro. Una riduzione delle polveri, della fuliggine e del rumore ha un'influenza positiva sulla sa-

lute dei lavoratori. E induce anche gli abitanti delle zone limitrofe ad accettare meglio questo tipo di sfruttamento.

Il programma, iniziato nel 1999 ed esteso fino al 2000 ha permesso di migliorare significativamente le infrastrutture del settore. Il punto di riferimento del progetto è l'EMPA, mentre il coordinatore è il centro di tecnologia ambientale di Medellin, in Colombia, che collabora con le associazioni locali del settore e le autorità responsabili in materia di ambiente – un ruolo che risulterà particolarmente importante in avvenire quando, dopo la prima fase di assistenza offerta dalla Svizzera, la Colombia dovrà tenere da sola le redini del progetto.

L'esempio svizzero

Nell'agosto del 2000 sono stati invitati in Svizzera, per uno scambio di esperienze, nove rappresentanti colombiani del settore. La delegazione ha ricevuto informazioni sulla legislazione in vigore e ha visitato sei cave svizzere. La via verso un trasferimento di know how tra Svizzera e Colombia è dunque tracciata.



TROVARE SOLUZIONI ECOLOGICHE PER UNA FABBRICA DI CONCIMI

La Fertica è un importante gruppo produttore di concimi presente in diversi paesi dell'America centrale. La sua filiale di Acajutla, in Salvador, si è impegnata in un processo volto a ridurre l'inquinamento durante la fabbricazione dei suoi prodotti. E a tal fine ha potuto beneficiare del sostegno del CPC nazionale e dell'Istituto universitario di tecnologia di

Proporre soluzioni ecoefficaci

I problemi scaturiti dall'analisi aziendale sono molti. Metodi di produzione inadatti e impianti vetusti conducevano infatti non solo ad uno spreco di materie prime e di energia, ma anche ad un'eccessivo inquinamento che metteva in pericolo gli esseri umani e l'ambiente. Alcune analisi hanno inoltre

a breve o lungo termine – per ottimizzare in modo duraturo i processi di fabbricazione, garantendo contemporaneamente gli impieghi.

Trasferimento del sapere

Le attività del CPC hanno generato un effetto secondario particolarmente interessante: l'inizio di una collaborazio-



Basilea-città e Basilea-campagna (FHBB) di MuttENZ.

Il cammino percorso dalla dichiarazione d'intenti alla realizzazione delle prime misure è stato lungo. Per prima cosa si è trattato di fare un bilancio dell'azienda. La fabbrica, che impiega dalle 150 alle 400 persone a seconda delle necessità stagionali di concime, produce fertilizzanti fosfatici, superfosfati e acido solforico, esportati verso i paesi vicini. Le materie prime utilizzate sono essenzialmente zolfo, solfato d'ammonio, urea, fosfati, ammoniaca e potassa.

evidenziato la necessità di un miglioramento e dell'igiene e della sicurezza dei lavoratori, minacciati soprattutto dalla grande quantità di particelle di polvere respirata.

Per ottenere risultati migliori, il CPC in collaborazione con l'FHBB che fa da punto di riferimento, ha proposto alla direzione della Fertica una serie di misure, – 40 –, classificate in base a criteri economici, ecologici, tecnici e organizzativi. Quelle considerate prioritarie sono state integrate nella prima fase del piano di riduzione dell'inquinamento, iniziato nel luglio 2000. L'FHBB si augura in questo modo di offrire alle imprese diverse possibilità –

ne con le autorità governative. A seguito di questa iniziativa, la Fertica è stata infatti chiamata dal governo del Salvador a partecipare all'elaborazione della legislazione in materia di ambiente. Le conoscenze acquisite in sede di progetto sono risultate assai preziose soprattutto nel momento in cui si è trattato di fissare dei valori limite. L'FHBB ha poi spinto ancora più avanti il processo, presentando alle autorità salvadoregne la legislazione svizzera che è servita da modello per la regolamentazione di diversi aspetti tra cui quello dell'inquinamento delle acque.

UNA CARTIERA IMPEGNATA SULLA STRADA DELL'ECOEFFICACIA

La «Viet Tri Paper Company», un'industria cartaria vietnamita, è una delle prime del paese ad aver potuto beneficiare dei servizi del CPC. I risultati parlano da sé: l'aumento della produttività, la diminuzione dei costi di sfruttamento e la riduzione delle emissioni nocive dimostrano che una produzione più pulita è una tappa verso uno sviluppo durevole.

Dal 1997 il governo vietnamita ha cominciato a privatizzare alcune aziende del settore industriale. La maggior parte degli impianti sono vetusti e inefficienti. Vista la situazione, il CPC creato ad Hanoi due anni fa non ha dunque avuto alcuna difficoltà nel trovare imprese desiderose di sottoporsi ad un auditing di «cleaner production». La «Viet Tri Paper Company» è una delle tredici imprese ad essersi lanciata nel progetto finanziato dal seco.

Dalla teoria alla pratica

Un funzionario dell'azienda, che conta 680 impiegati, è stato inviato a seguire i corsi dispensati dal CPC. A mano a mano che venivano apprese, le conoscenze erano applicate in azienda, mentre alcuni esperti internazionali aiutavano a definire misure volte a produrre in maniera più pulita e a testare la fattibilità finanziaria e tecnica dei provvedimenti. I risultati, presentati alla fine del ciclo di formazione nell'agosto 2000 mostrano che sulle 17 misure preconizzate 11 sono state eseguite e tre sono in corso di attuazione. Per le ultime tre sono invece ancora necessarie verifiche tecniche e finanziarie.

Grazie al sostegno del CPC e a un investimento di appena 18 000 dollari, la cartiera ha ridotto i costi di quasi 160 000 dollari e aumentato la sua produzione annua di carta da 9000 a



11 000 tonnellate, riducendo parallelamente del 30 per cento il volume di acque reflue. Ma il cammino della compagnia verso uno sviluppo sostenibile prosegue: la prossima tappa consisterà nel passare dalla «cleaner production» alla «cleaner technology» – uno stadio più impegnativo dal punto di vista degli investimenti, ma importante se si vuole che l'esempio della «Viet Tri Paper Company» serva a convincere le imprese di altri paesi in via di sviluppo sull'utilità e sulla fattibilità del concetto di sostenibilità, anche con mezzi limitati.

Trasferimento di tecnologia

I 13 auditing realizzati hanno fornito al CPC vietnamita conoscenze utili per le attività future. La promozione di una produzione più pulita resta decisiva, ma la collaborazione con le imprese ha fatto nascere maggiore interesse anche per la «cleaner technology». Diventa ora sempre più necessario, dunque, offrire assistenza nei settori dello sviluppo e della ricerca e concretizzare il trasferimento di tecnologie destinate a migliorare l'ecoefficacia. Da questo dipenderà il successo stesso dello sviluppo industriale vietnamita.

CONTEMOS COM AS NOSSAS PRÓPRIAS FORÇAS PARA RESOLVER OS NOSSOS PROBLEMAS



Tabella 1
Panoramica dell' Aiuto pubblico della Svizzera nel 2000

L'OCSE definisce l'**Aiuto pubblico allo sviluppo (APD)** come l'insieme dei flussi finanziari che:

- provengono da enti pubblici (Confederazione, cantoni e comuni),
- sono accordati a condizioni favorevoli (doni o prestiti a un tasso agevolato),
- hanno come obiettivo primario lo sviluppo economico e sociale,
- sono destinati ai paesi o ai territori menzionati nell'elenco dell'OCSE.

Questo elenco comprende 164 paesi e territori classificati come "paesi in via di sviluppo". Tra i paesi europei che rientrano in questa categoria troviamo tutti i paesi dell'ex Jugoslavia, l'Albania, la Moldova, Malta e Gibilterra.

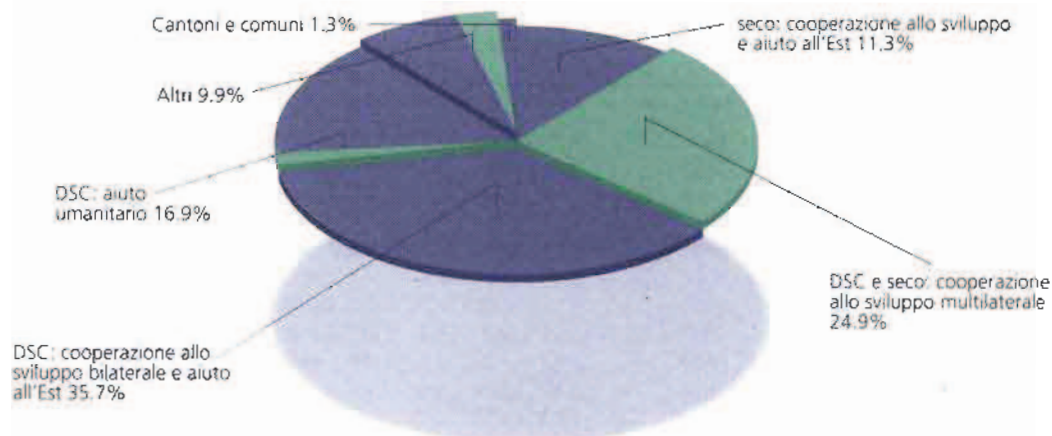
L'**aiuto pubblico** risponde a quattro criteri identici, tuttavia la lista dei paesi è differente: si tratta dei cosiddetti paesi in transizione, ossia 12 paesi dell'Europa centrale e orientale (compresa la Federazione Russa) e 13 paesi e territori in via di sviluppo considerati "più avanzati" (tra cui Israele, Hong Kong, le Bahamas, Singapore).

Fonti di finanziamento e strumenti (in milioni di fr.)	2000			1999	
	APD bilaterale	APD multilaterale	Aiuto pubblico	Totale	Totale
Confederazione	1'039.5	439.3	96.1	1'575.0	1'559.6
Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)	763.3	369.1	42.2	1'174.8	1'178.0
Aiuto umanitario	228.0	24.5	9.6	262.2	308.7
Cooperazione allo sviluppo ^{*)}	489.7	344.6	1.5	835.8	799.1
Cooperazione con l'Est	45.6		31.0	76.7	70.1
Segretariato di Stato dell'economia (seco)	169.2	27.9	52.0	249.2	207.1
Cooperazione allo sviluppo	104.9	27.9		132.8	110.3
Cooperazione con l'Est	64.2		52.0	116.3	96.8
Altri dipartimenti	106.9	42.1	1.8	150.9	174.4
Cantoni e comuni	19.9		1.8	21.7	22.6
Aiuto umanitario	4.2		0.1	4.4	4.3
Cooperazione allo sviluppo	15.6		1.7	17.3	18.2
Totale	1'059.5	439.3	97.9	1'596.8	1'582.3
Di cui: Aiuto umanitario	311.6	24.5	9.7	346.0	403.5
Cooperazione allo sviluppo	637.9	414.7	5.1	1'057.7	1'011.8
Cooperazione con l'Est	109.9		83.1	193.0	166.9
Aiuto pubblico allo sviluppo (APD)	1'059.5	439.3		1'498.8	1'478.3
PNL				436'093	417'314
Parte dell'APD al PNL				0.34%	0.35%
Aiuto pubblico			97.9	97.9	103.9

^{*)}La cooperazione finanziaria multilaterale (Banca mondiale, Banche e Fondi regionali di sviluppo) e un "compito comune della DSC e del seco" (art. 8 cpv. 1 dell'Ordinanza sulla cooperazione allo sviluppo del 12.12.1977). I fondi corrispondenti figurano nel budget della DSC.

Grafico 1
Panoramica dell' Aiuto pubblico allo sviluppo (APD) della Svizzera nel 2000

- Cooperazione bilaterale: 71%
- Cooperazione multilaterale: 29%



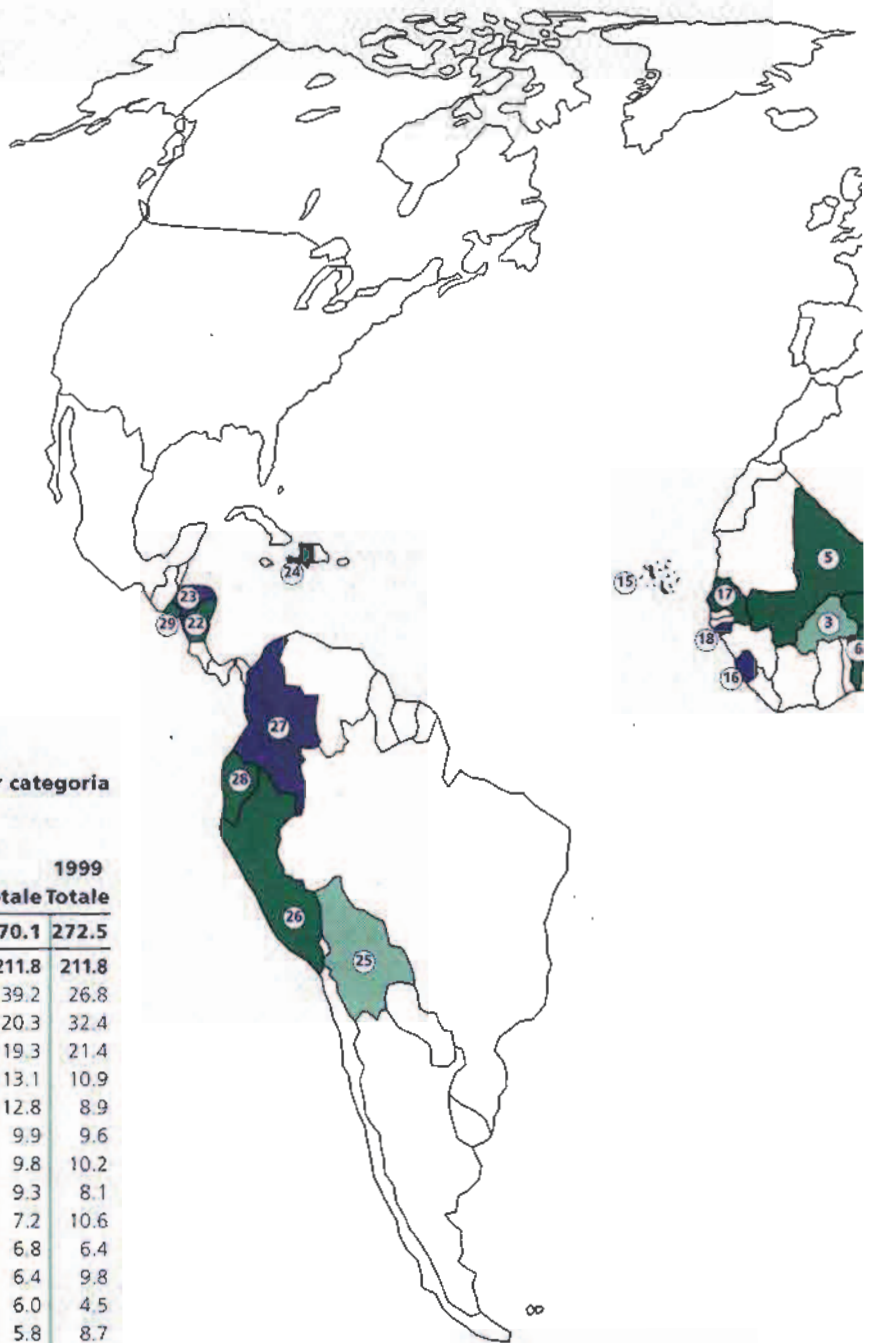


Tabella 2

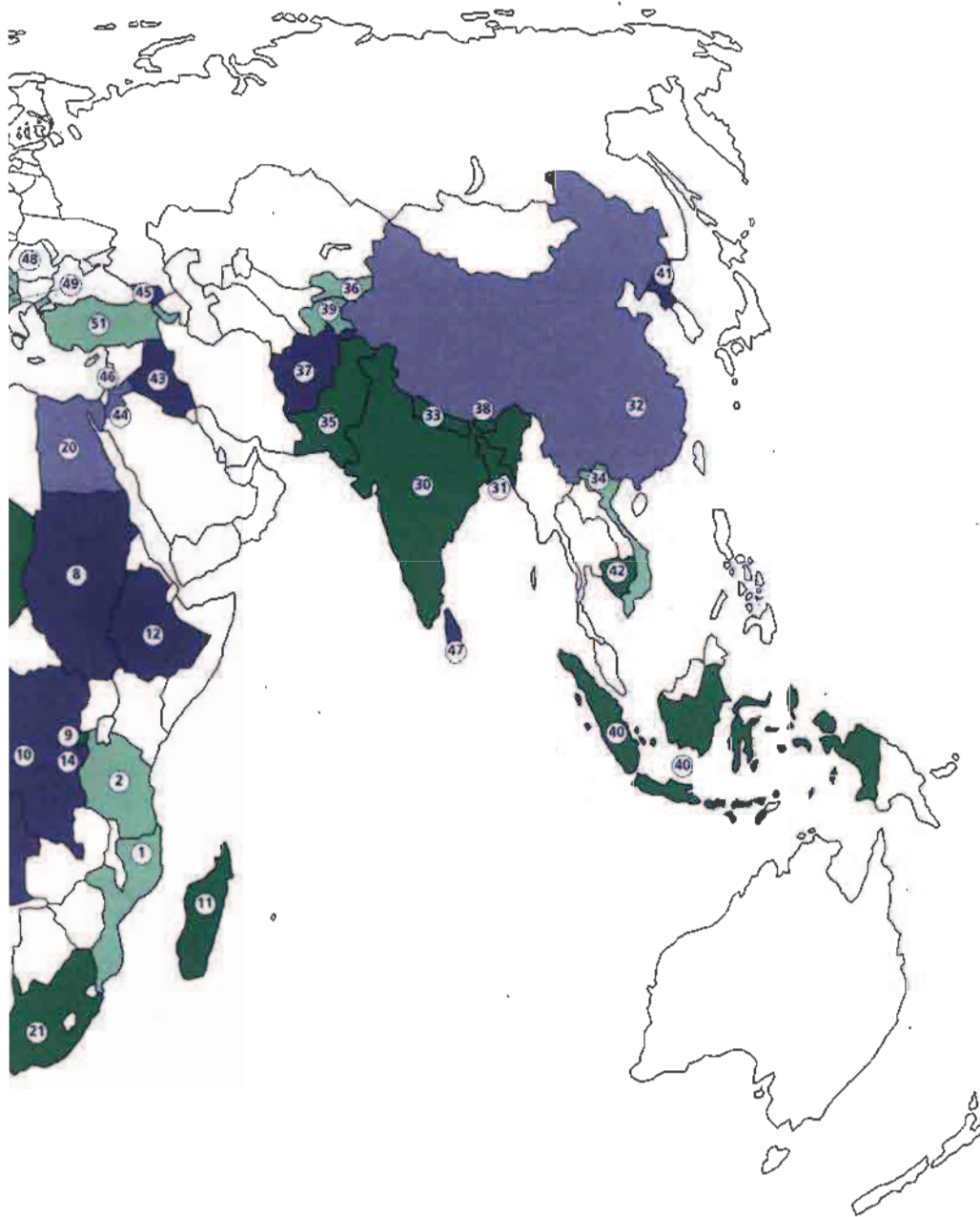
Aiuto pubblico allo sviluppo (APD) bilaterale della Svizzera

Ripartizione per principali paesi d'intervento e per categoria di aiuto (milioni di fr.)

	2000			1999	
	DSC ^{a)}	seco	Altri	Totale	Totale
Africa	221.7	40.2	8.1	270.1	272.5
Paesi con un reddito basso	183.8	22.2	5.7	211.8	211.8
1 Mozambico	25.0	13.4	0.7	39.2	26.8
2 Tanzania	18.0	2.2	0.2	20.3	32.4
3 Burkina Faso	12.6	6.1	0.4	19.3	21.4
4 Niger	12.7	-	0.3	13.1	10.9
5 Mali	12.5	-	0.3	12.8	8.9
6 Benin	9.9	-	-	9.9	9.6
7 Ciad	9.3	-	0.4	9.8	10.2
8 Sudan	9.2	-	-	9.3	8.1
9 Ruanda	7.2	-	-	7.2	10.6
10 Congo (R.D.)	6.4	-	0.3	6.8	6.4
11 Madagascar	5.9	-	0.5	6.4	9.8
12 Etiopia	5.9	-	-	6.0	4.5
13 Angola	5.8	-	-	5.8	8.7
14 Burundi	5.7	-	-	5.7	3.8
15 Capo Verde	5.0	-	-	5.0	5.7
16 Sierra Leone	4.3	-	-	4.3	4.3
17 Senegal	4.1	-	0.1	4.2	5.2
18 Guinea-Bissau	4.1	-	-	4.1	1.8
19 Camerun	2.8	-	0.6	3.5	4.1
Altri paesi	16.2	0.6	1.2	18.1	17.6
Paesi con un reddito intermedio	12.5	12.6	1.3	26.5	28.5
20 Egitto	0.6	10.8	0.3	11.8	16.4
21 Sudafrica	8.5	0.1	0.7	9.4	8.2
Altri paesi	3.3	1.6	0.3	5.3	3.8
Progetti regionali	25.4	5.3	1.0	31.8	32.1

America latina					
	2000	2000	2000	1999	1999
	DSC ^{a)}	seco	Altri	Totale	Totale
Paesi con un reddito basso	18.6	4.9	0.9	24.5	36.7
22 Nicaragua	11.0	-	0.5	11.6	13.1
23 Honduras	4.0	4.9	-	9.0	19.6
24 Haiti	3.5	-	0.3	3.8	3.9
Paesi con un reddito intermedio	55.6	3.1	4.4	63.1	61.1
25 Bolivia	15.0	2.2	0.4	17.6	17.9
26 Perù	10.0	-	0.5	10.5	12.2
27 Colombia	7.3	0.8	0.9	9.1	5.5
28 Ecuador	7.2	-	0.5	7.7	7.8
29 El Salvador	3.9	-	0.1	4.0	2.0
Altri paesi	12.1	-	1.8	14.0	15.4
Progetti regionali	18.3	-	0.1	18.5	24.7

Asia					
	2000	2000	2000	1999	1999
	DSC ^{a)}	seco	Altri	Totale	Totale
Paesi con un reddito basso	153.5	24.8	3.0	181.4	159.5
30 India	30.2	-	0.6	30.8	29.5
31 Bangladesh	24.2	-	0.4	24.6	25.8
32 Cina	2.6	17.3	0.1	20.0	12.5
33 Nepal	19.5	-	-	19.6	20.4
34 Vietnam	14.5	3.0	0.3	17.9	13.5
35 Pakistan	15.0	-	-	15.0	13.2
36 Kirghizistan	9.3	1.1	0.6	11.1	9.3
37 Afghanistan	8.6	-	-	8.6	4.1
38 Bhutan	5.6	-	-	5.7	7.3
39 Tagikistan	5.3	2.9	0.1	8.4	4.5
40 Indonesia	5.6	-	0.2	5.8	8.5
41 Corea del Nord	4.3	-	-	4.4	3.0
42 Cambogia	3.0	-	-	3.0	2.2
Altri paesi	5.3	0.2	0.1	5.7	5.2
Paesi con un reddito intermedio	30.1	6.5	1.2	38.0	34.3
43 Iraq	5.9	-	-	6.0	4.6
44 Giordania	0.8	5.1	-	6.0	2.9
45 Georgia	3.5	0.1	0.1	3.8	5.6
46 Palestina	8.6	-	-	8.7	9.3
47 Sri Lanka	3.0	-	0.1	3.2	3.1
Altri paesi	8.0	1.2	0.8	10.1	8.7
Progetti regionali	12.0	0.2	1.4	13.8	17.1



	2000			1999	
	DSC ^{*)}	seco	Altri	Totale	Totale
Europa	50.1	54.8	48.8	153.8	196.5
Paesi con un reddito intermedio	42.1	52.0	27.1	121.3	185.9
48 R.F. Jugoslavia (Serbia incl. Kosovo; Montenegro)	21.9	31.1	21.8	74.8	113.6
49 Macedonia	5.0	10.3	0.1	15.4	7.9
50 Albania	7.5	3.3	0.8	11.7	27.3
51 Turchia	5.3	2.3	1.1	8.8	7.9
52 Bosnia-Erzegovina	0.9	4.9	1.2	7.0	27.3
53 Croazia	1.3	-	1.8	3.2	1.6
Progetti regionali	8.0	2.8	21.7	32.5	10.6
Paesi con un reddito basso	356.0	52.0	9.7	417.8	408.1
Paesi con un reddito intermedio	140.4	74.3	34.2	249.0	310.0
Progetti regionali	63.8	8.4	24.4	96.7	84.7
Non suddiviso geograficamente	193.9	34.3	67.5	295.9	297.3
APD bilaterale, totale	754.3	169.2	135.9	1'059	1'100

Paesi di prima priorità per le categorie di aiuto principali 2000:

- Cooperazione allo sviluppo della DSC
- Aiuto umanitario della DSC
- Misure economiche del seco
- Cooperazione allo sviluppo della DSC e misure economiche del seco

Il Nicaragua/America centrale e il Vietnam/regione del Mekong sono regioni di concentrazione della DSC.

*Le spese delle ONG provenienti da contributi di programma della DSC sono incluse in queste cifre.

Tabella 3

Aiuto pubblico allo sviluppo (APD) della Svizzera
Andamento dal 1960 (miliardi di franchi correnti)

	1960	1970	1980	1990	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
PNL	37.1	92.6	177.3	326.1	352.8	357.1	369.1	373.8	382.8	397.0	408.7	417.3	436.0
Spese della Confederazione	2.6	7.8	17.5	31.6	37.8	39.7	42.6	40.9	44.2	44.3	46.9	45.6	47.1
Spese pubbliche (Confederazione e cantoni)	6.5	20.3	47.2	86.6	102.6	108.1	114.2	111.0	115.9	117.2	120.1	119.8	122.0
APD	0.02	0.13	0.42	1.04	1.60	1.17	1.34	1.28	1.26	1.24	1.30	1.48	1.50
Doni privati	-	0.05	0.11	0.16	0.24	0.21	0.23	0.22	0.22	0.22	0.24	0.22	-
APD in % del PNL	0.04	0.14	0.24	0.32	0.45	0.33	0.36	0.34	0.33	0.31	0.31	0.35	0.34
APD in % delle spese della Confederazione	0.58	1.66	2.41	3.29	4.24	2.95	3.15	3.13	2.86	2.81	2.77	3.25	3.18
APD in % delle spese pubbliche	0.23	0.64	0.90	1.20	1.56	1.08	1.18	1.15	1.09	1.06	1.08	1.24	1.23

Grafico 2

Andamento dell' Aiuto pubblico allo sviluppo (APD) della Svizzera, 1960-2000
 (in milioni di franchi correnti)

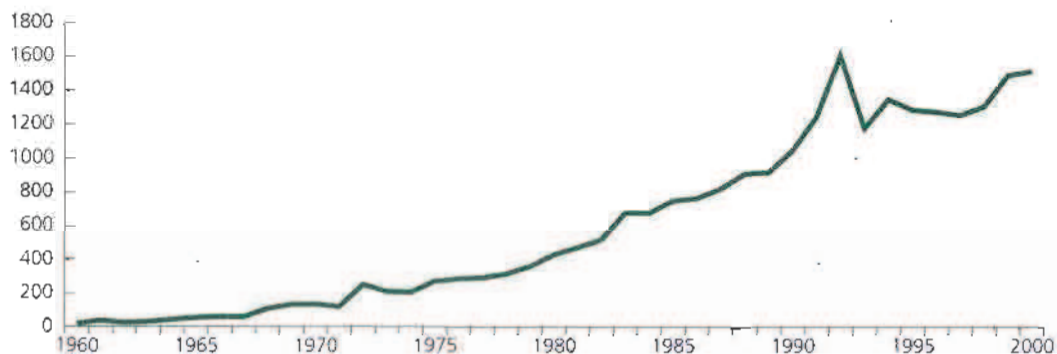


Grafico 3

Andamento dell' Aiuto pubblico allo sviluppo (APD) della Svizzera, 1960-2000
 (in % del PNL)

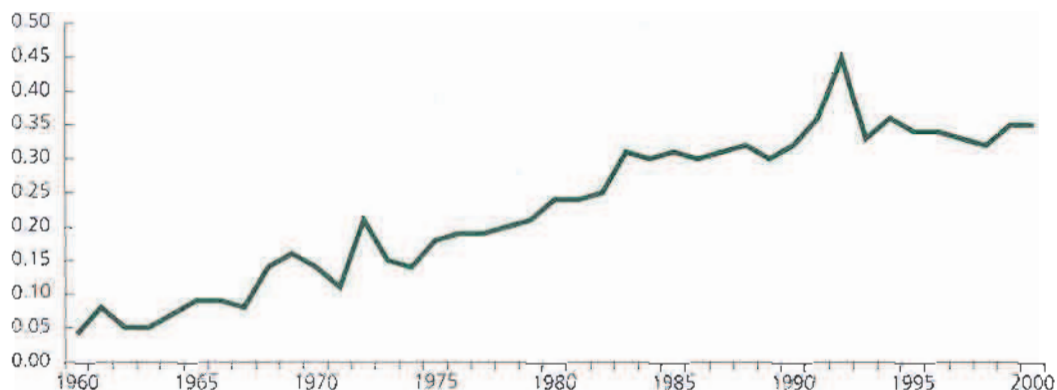


Grafico 4

Ripartizione dell' Aiuto pubblico allo sviluppo (APD) della Svizzera, 1960-2000
 (in milioni di franchi correnti)

- Cooperazione allo sviluppo bilaterale
- Cooperazione allo sviluppo multilaterale
- Aiuto umanitario bilaterale
- Aiuto umanitario multilaterale

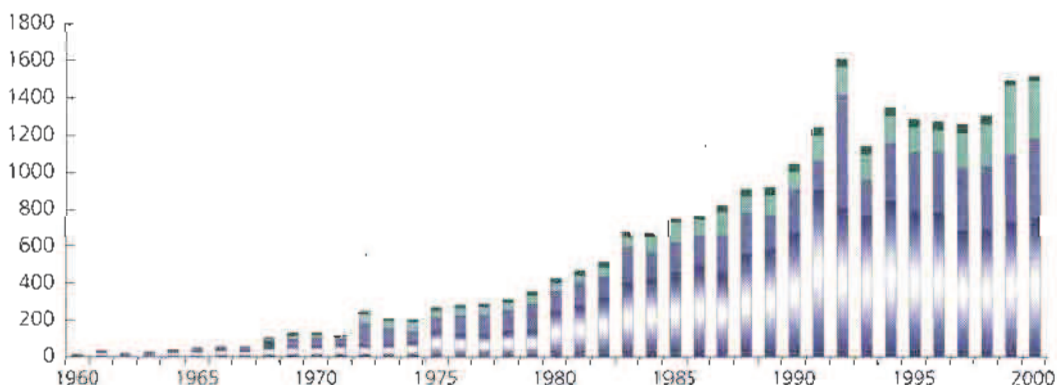


Tabella 4
Ripartizione per paesi
dell'Aiuto pubblico
allo sviluppo (APD)
della Svizzera,
1963-2000
 (milioni di fr.)

	1963	1970	1980	1990	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Africa, totale	2.5	27.3	102.5	343.7	354.9	307.3	311.9	303.8	283.9	272.1	243.3	272.5	270.1
Tanzania	0.1	1.8	23.5	26.3	41.1	17.6	27.4	22.5	19.3	35.3	19.8	32.4	20.3
Mozambico	-	0.2	3.8	36.3	26.7	28.2	41.1	31.9	33.5	26.3	30.0	26.8	39.2
Burkina Faso	-	-	3.3	6.9	9.2	10.9	17.8	14.5	18.4	18.1	11.0	21.4	19.3
Egitto	-	0.3	1.5	3.6	4.4	11.5	11.9	11.7	14.5	11.0	10.0	16.4	11.8
Niger	-	-	2.5	8.1	9.0	19.2	7.8	8.8	8.7	8.0	8.4	10.9	13.1
Ruanda	0.2	3.2	8.7	14.1	19.4	29.9	30.9	21.0	21.7	17.6	10.1	10.6	7.2
Ciad	-	0.6	0.7	7.2	10.0	12.2	9.9	7.6	8.7	14.3	9.3	10.2	9.8
Benin	-	1.3	0.9	13.3	13.6	13.0	6.6	19.3	12.8	9.9	10.0	9.6	9.9
Madagascar	0.1	0.7	4.3	44.7	26.3	24.6	20.3	20.5	15.9	13.8	9.1	9.8	6.4
Mali	-	-	6.9	23.4	12.3	8.3	8.9	6.8	6.9	10.9	8.5	8.9	12.8
Senegal	-	0.1	4.3	17.3	9.1	5.2	5.2	3.4	3.0	14.3	2.4	5.2	4.2
Etiopia	-	-	2.0	10.5	6.4	13.4	8.2	8.3	7.2	3.5	3.5	4.5	6.0
Camerun	-	2.9	2.7	6.4	17.6	3.4	5.6	2.5	3.7	3.9	4.1	4.1	3.5
Asia, totale	3.1	27.9	97.6	175.5	253.4	256.3	276.7	193.7	179.6	205.5	208.9	211.0	233.2
India	0.8	17.4	27.8	17.9	52.0	39.9	34.2	26.8	26.4	36.6	28.8	29.5	30.8
Bangladesh	-	-	18.8	13.3	27.9	21.6	28.1	14.0	15.1	12.0	33.9	25.8	24.6
Nepal	1.1	1.0	13.5	22.3	18.2	19.5	23.4	18.4	18.3	16.3	18.0	20.4	19.6
Vietnam	-	0.5	0.4	1.1	2.1	23.6	10.8	5.7	12.5	15.1	16.8	13.5	17.9
Pakistan	-	1.6	2.2	13.4	25.4	17.3	19.7	15.0	16.9	14.7	14.6	13.2	15.0
Cina	-	-	-	11.7	10.8	15.1	9.9	12.0	10.9	5.9	5.9	12.5	20.0
Indonesia	0.1	1.1	6.0	27.0	41.8	38.6	30.4	16.4	12.4	11.6	7.8	8.5	5.8
Bhutan	-	-	1.2	4.8	5.5	5.7	6.8	10.7	5.8	6.8	6.9	7.3	5.7
America latina, totale	5.4	14.7	36.3	90.1	116.7	90.7	135.9	114.5	122.4	95.6	100.8	122.6	106.2
Honduras	-	-	6.2	5.2	9.9	5.5	5.0	11.8	8.6	3.2	2.5	19.6	9.0
Bolivia	-	0.5	5.6	21.8	19.8	17.5	34.1	19.2	28.2	19.2	19.8	17.9	17.6
Nicaragua	-	-	0.9	8.8	6.3	8.5	11.8	22.3	14.1	6.6	12.0	13.1	11.6
Peru	0.1	2.2	4.9	14.9	22.4	10.6	9.0	10.4	15.6	15.6	12.3	12.2	10.5
Ecuador	-	2.9	1.0	5.4	11.3	6.9	7.8	9.0	9.2	8.7	8.5	7.8	7.7
Europa, totale	0.1	0.6	0.6	2.7	37.2	51.7	48.7	64.0	60.2	34.4	39.4	196.5	153.8
APD bilaterale, totale	12.9	79.3	295.7	764.9	951.9	938.9	990.2	921.0	892.6	834.2	932.3	1'100	1'059

Tabella 5
Ripartizione delle
azioni di cooperazione
bilaterale della DSC
per settore e
per paese

(principali paesi
 d'intervento) 2000
 (milioni di fr.)

	Agricoltura	Acqua, infrastrutture, trasporti	Ambiente	Sanità, popolazione	Educazione, arte, cultura	Settore privato, settore finanziario	Gestione del settore pubblico	Multisettoriale	Totale
Africa	19	28	12	28	16	7	9	41	161
Mozambico	1	5	1	8	-	-	1	3	19
Tanzania	1	7	-	6	1	-	-	-	16
Burkina Faso	-	2	-	-	2	1	2	6	12
Niger	3	5	-	-	-	-	-	3	13
Benin	2	1	-	3	2	1	-	2	9
Ciad	2	2	-	1	-	-	-	4	9
Madagascar	4	-	2	-	-	-	-	-	6
Mali	1	1	3	2	-	3	-	3	13
Capo Verde	2	-	-	-	2	-	-	1	5
Sudafrica	-	-	-	-	4	-	3	1	9
Ruanda	-	-	-	1	-	1	2	1	5
Asia	28	28	25	5	16	12	5	28	147
Bangladesh	6	9	-	1	1	2	-	4	23
India	10	-	5	-	-	7	-	5	28
Nepal	1	7	4	1	2	1	-	3	20
Vietnam	-	3	5	-	3	-	1	1	14
Pakistan	2	5	2	-	2	1	-	3	15
Palestina	-	-	2	1	3	-	-	3	8
Bhutan	2	1	1	-	2	-	-	1	6
Indonesia	-	-	2	-	-	1	1	-	5
America latina	22	10	11	1	3	8	7	17	80
Bolivia	4	-	1	-	-	3	3	3	15
Perù	2	3	1	-	1	-	2	2	10
Ecuador	2	-	1	-	-	1	-	2	7
Nicaragua	3	3	-	-	-	1	1	2	11
Honduras	-	1	-	-	-	-	-	-	1
Europa	2	-	1	-	2	-	-	1	5
Non suddiviso geograficamente	6	2	8	4	10	3	3	43	80
Azioni bilaterali della DSC	77	69	57	39	47	29	24	130	473

Tabella 6

Cooperazione allo sviluppo bilaterale della DSC

Ripartizione delle azioni secondo le modalità di gestione

	2000		1999	
	milioni di fr.	%	milioni di fr.	%
Azioni attuate direttamente	205.9	43.8	192.0	41.3
Azioni attuate in regia da istituzioni di cui: organizzazioni non governative svizzere (ONG)	103.8	22.1	105.2	22.6
	71.1	15.1	69.7	15.0
Contributi a organizzazioni non internazionali per azioni specifiche di cui: organizzazioni non governative svizzere (ONG)	97.0	20.6	102.0	21.9
	56.4	12.0	55.4	11.9
Contributi a organizzazioni internazionali per azioni specifiche	63.8	13.6	66.3	14.2
Totale cooperazione allo sviluppo bilaterale	470.6	100.0	465.6	100.0

Tabella 7

Cooperazione allo sviluppo bilaterale della DSC

Partecipazione ai progetti delle organizzazioni non governative svizzere (ONG)

	2000		
	Contributi di programma milioni di fr.	Azioni in regia milioni di fr.	Totale milioni di fr.
Intercooperazione	-	28.5	28.5
Swisscontact	5.4	17.9	23.3
Helvetas	10.7	20.0	30.7
Croce Rossa Svizzera (CRS)	3.2	0.3	3.5
Programma di volontari (UNITE)	7.4	-	7.4
Caritas Svizzera	3.7	-	3.7
Pane per i Fratelli	2.5	-	2.5
Fédération genevoise de coopération (FGC)	4.2	-	4.2
Swissaid	3.6	-	3.6
Associazione chiese evangeliche svizzere (ACES)	4.5	-	4.5
Sacrificio Quaresimale	2.8	-	2.8
Soccorso Operaio Svizzero (SOS)	2.1	1.3	3.4
Fondazione Villaggio dei Bambini Pestalozzi (SKIP)	1.3	-	1.3

Tabella 8

Cooperazione allo sviluppo
multilaterale

**Contributi annui
a organizzazioni
internazionali**

	1999	2000
	milioni di fr.	milioni di fr.
Organizzazioni delle Nazioni Unite	88.3	89.2
Programma delle NU per lo sviluppo (PNUS), compreso FENU (Fondo delle NU per l'acquisto di attrezzature)	52.0	52.0
Fondo internazionale delle NU per l'infanzia (UNICEF)	17.0	17.0
Fondo delle NU per le attività in materia di popolazione (FNUAP)	11.0	11.5
Programmi speciali dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS)	4.5	4.5
Programma comune delle NU sul HIV/AIDS (DNUSIDA)	2.2	2.2
Fondo delle NU per le donne (UNIFEM)	0.7	0.8
Programma di volontari delle NU (VNU)	0.5	0.5
Altre organizzazioni delle NU	0.4	0.7
Istituzioni finanziarie di sviluppo e i loro fondi speciali^{a)}	211.2	248.9
Banca africana di sviluppo (BAfD)	-	1.9
Fondo africano di sviluppo (FAfD)	46.0	92.0
Banca asiatica di sviluppo (BAaD)	0.6	0.7
Fondo asiatico di sviluppo (FAaD)	17.8	10.6
Banca interamericana di sviluppo (BiD)	3.2	-
Fondo Operazioni Speciali (FOS-BiD)	3.2	-
Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BiRD)	0.2	3.4
Associazione internazionale per lo sviluppo (AiD)	140.0	140.0
Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FiDA)	-	0.1
Altre istituzioni multilaterali	90.0	93.3
Gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale (CGIAR)	10.9	4.4
Unione internazionale per la tutela della natura (UiCN)	0.8	0.8
Altre istituzioni multilaterali	78.3	88.0
Totale cooperazione multilaterale	389.6	431.5

^{a)}La cooperazione finanziaria multilaterale (Banca mondiale, Banche e Fondi regionali di sviluppo) è un "compito comune della DSC e del seco" (art. 8 cpv. 1 dell'Ordinanza sulla cooperazione allo sviluppo del 12.12.1977). I fondi corrispondenti figurano nel budget della DSC. I contributi effettuati sotto forma di "notes" (titoli di credito pagabili a vista) sono contabilizzati parallelamente alla loro emissione.

Tabella 9

Misure di politica economica
e commerciale del seco
**Versamenti per
categoria di misure**

	2000		1999	
	milioni di fr.	%	milioni di fr.	%
Misure di sdebitamento	37.3	25.9	29.7	21.7
Aiuto alla bilancia dei pagamenti	16.9	11.8	8.7	6.4
Finanziamenti misti	18.2	12.7	27.0	19.7
Promozione commerciale	13.8	9.6	12.6	9.2
Misure destinate a favorire l'impiego di risorse del settore privato	49.5	34.4	48.7	35.5
Prodotti di base	5.1	3.6	4.4	3.3
Studi e diversi	3.0	2.1	5.7	4.2
Totale misure economiche	144.0	100.0	137.2	100.0

Tabella 10

Misure di politica economica
e commerciale del seco
**Versamenti per
categoria di misure
e per paese** (milioni di fr.)

Paese	Principale strumento d'intervento	2000 Totale per paese
Africa		43.5
Mozambico	Aiuto alla bilancia dei pagamenti, prodotti di base	13.4
Egitto	Finanziamenti misti	10.8
Burkina Faso	Aiuto alla bilancia dei pagamenti	6.1
Tunisia	Finanziamenti misti, sostegno al settore privato	2.3
Tanzania	Aiuto alla bilancia dei pagamenti	2.0
Progetti regionali	Sostegno al settore privato	8.3
Altri paesi		0.4
America latina		8.0
Honduras	Sdebitamento	4.9
Bolivia	Sostegno al settore privato	2.2
Colombia	Sostegno al settore privato	0.8
Altri paesi		0.0
Asia		27.3
Cina	Finanziamenti misti, sostegno al settore privato	15.6
Giordania	Sdebitamento	5.1
Vietnam	Finanziamenti misti, sostegno al settore privato	3.0
India	Sostegno al settore privato	1.9
Altri paesi	Sostegno al settore privato	0.1
Progetti regionali	Sostegno al settore privato	1.4
PVS non suddivisi	Sdebitamento, sostegno al settore privato	64.5
Totale		143.5

Tabella 11
Flussi di capitali
privati tra la Svizzera
e i paesi in via di
sviluppo
 2000 (milioni di fr)

	APD bilaterale	Garanzie all' esportazione	Investimenti diretti
Messico	0.3	504.3	553.3
Brasile	2.3	94.8	814.0
Iran	1.8	330.7	2.0
Turchia	7.9	245.1	4.7
Cina	12.4	334.5	-101.8
Sudafrica	8.2	12.8	181.8
Corea del Sud	-	5.8	181.3
Egitto	16.4	36.1	90.2
Colombia	5.5	8.1	116.4
Indonesia	8.5	18.6	56.0
156 altri paesi (compresi centri finanziari offshore)	1'036.4	304.9	897.8
Totale	1'100.2	1'896.0	2'796.1

Editori

Direzione dello sviluppo e
della cooperazione (DSC),
Dipartimento federale degli
affari esteri (DFAE), 3003 Berna
Tel.: 031 322 44 12
Fax: 031 324 13 48
Internet: www.dsc.admin.ch
E-mail: info@deza.admin.ch

Segretariato di Stato dell'economia (seco),
Dipartimento federale dell'economia (DFE),
3003 Berna
Tel.: 031 322 56 56
Fax: 031 322 56 00
Internet: www.seco.admin.ch
E-mail: info@seco.admin.ch

Progetto grafico

Etter Grafik, Züngo

Testi

Ariane Geiser, Neuchâtel

Dati statistici

Etienne Dollfus, DSC
Christiane Sollberger, DSC

Redazione/Coordinazione

Catherine Vuffray, DSC

Fotografie

Daniel Schwartz (copertina, p. 9)
Ciric (copertina, p. 4, 7, 10, 12, 13)
Toni Linder/DSC (copertina, p. 1, 14)
Mark Edwards (p. 2, 3)
Dino Beti/DSC (p. 5)
Peter McFarren (p. 6)
Kay John Paul (p. 8)
Keystone (p. 11)

50/103

ISBN 3-905398-78-8



DIREKTION FÜR ENTWICKLUNG UND ZUSAMMENARBEIT **DEZA**
DIRECTION DU DÉVELOPPEMENT ET DE LA COOPÉRATION **DDC**
DIREZIONE DELLO SVILUPPO E DELLA COOPERAZIONE **DSC**
SWISS AGENCY FOR DEVELOPMENT AND COOPERATION **SDC**
AGENCIA SUIZA PARA EL DESARROLLO Y LA COOPERACIÓN **COSUDE**

Staatssekretariat für Wirtschaft
Secrétariat d'Etat à l'économie
Segretariato di Stato dell'economia
State Secretariat for Economic Affairs

s e c o

2000



RAPPORTO ANNUALE

—

COOPERAZIONE CON L'EUROPA DELL'EST



COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DELLA SVIZZERA

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DELLA SVIZZERA

L'aiuto pubblico allo sviluppo si aggira attorno a 1,4 miliardi di franchi annui, pari a circa lo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo, o anche a 54 centesimi per abitante e giorno. Esso rappresenta l'insieme dei flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo, le istituzioni internazionali e le organizzazioni non governative, provenienti dai fondi della Confederazione, dei cantoni e dei comuni concessi a condizioni di favore.

Concretamente, quali sono i suoi **obiettivi**? In conformità alla legge federale del 19 marzo 1976 sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionale esso «sostiene gli sforzi dei paesi in via di sviluppo in vista di migliorare le condizioni di vita delle loro popolazioni. Esso deve contribuire a rendere questi paesi capaci di assicurare il loro sviluppo con le proprie forze.»

Nel marzo 1994, nel suo rapporto sulle relazioni Nord-Sud della Svizzera negli anni '90, il Consiglio federale ha definito le linee direttrici della **politica di sviluppo**. Sono quattro i temi principali che ne scaturiscono: la salvaguardia e il mantenimento della pace e della sicurezza nonché la promozione dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello stato di diritto; la promozione della prosperità e il rafforzamento delle condizioni quadro dello sviluppo durevole; il miglioramento della giustizia sociale segnatamente della condizione delle donne; e infine la protezione dell'ambiente naturale.

Due uffici federali sono responsabili della concezione e dell'attuazione dell'aiuto allo sviluppo: la **Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)**, in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), e il **Segretariato di Stato dell'economia (seco)**, all'interno del Dipartimento federale dell'economia (DFE). I loro strumenti principali sono: la cooperazione tecnica, l'aiuto finanziario, le misure

economiche e commerciali nonché l'aiuto umanitario. Alla DSC incombe il coordinamento delle azioni.

La **DSC** comprende quattro settori dell'attività: la cooperazione allo sviluppo bilaterale, la cooperazione allo sviluppo multilaterale; l'aiuto umanitario e la cooperazione tecnica con l'Europa dell'Est. La DSC dispone di un budget annuo di circa 1,1 miliardo di franchi e conta più di 350 collaboratrici e collaboratori in Svizzera e all'estero. Le sue prestazioni consistono in azioni dirette, nel sostegno a programmi di organizzazioni multilaterali, in cofinanziamenti e contributi a programmi di organizzazioni umanitarie svizzere e internazionali.

L'obiettivo della **cooperazione allo sviluppo** è la lotta contro la povertà. Secondo il motto: aiutare ad aiutarsi. La DSC promuove segnatamente l'autonomia economica e statale, contribuisce al miglioramento delle condizioni di produzione, aiuta a risolvere i problemi ambientali e si adopera per agevolare l'accesso alla formazione e all'assistenza sanitaria di base della popolazione più sfavorita.

Salvare vite umane e alleviare le sofferenze è il compito dell'**aiuto umanitario** della Confederazione. Esso presta un aiuto diretto, dopo catastrofi naturali e in caso di conflitti armati, tramite gli interventi del Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC), e sostiene inoltre le organizzazioni umanitarie partner.

I **paesi dell'Europa orientale** e della Comunità degli stati indipendenti (CSI) sono aiutati dalla DSC nel loro cammino verso la democrazia e l'economia di mercato con il trasferimento di conoscenze specialistiche e contributi alla soluzione dei problemi.

Mentre l'aiuto umanitario viene prestato in base alle esigenze laddove è

maggiormente necessario, la cooperazione bilaterale allo sviluppo concentra le sue attività su 17 paesi e regioni e su quattro paesi con un programma speciale, che si trovano in Africa, in Asia e in America latina. La cooperazione tecnica con l'Europa dell'Est interviene in dieci paesi d'Europa sudorientale e della CSI. Sul fronte multilaterale, la DSC collabora soprattutto con le organizzazioni dell'ONU, la Banca mondiale e le banche regionali di sviluppo. Complessivamente sono in fase di attuazione più di 900 programmi e progetti pluriennali.

Il **Segretariato di Stato dell'economia (seco)**, dal canto suo, definisce le misure economiche e commerciali della cooperazione allo sviluppo: crediti misti – con il concorso della Confederazione e delle banche svizzere –, aiuti alla bilancia dei pagamenti, sforzi di promozione commerciale e, in collaborazione con la comunità internazionale, azioni nel campo delle materie prime. Una parte consistente delle misure citate è destinata ai paesi dell'Europa orientale e della CSI. Il seco è pure il principale attore della strategia di sdebitamento elaborata a beneficio dei paesi maggiormente indebitati.



SOMMARIO

COOPERAZIONE CON L'EUROPA DELL'EST

2 EDITORIALE

Kosovo: un impegno di ampio respiro

IL SOSTEGNO SVIZZERO PER LA RICOSTRUZIONE IN KOSOVO

4 INTRODUZIONE

Ridare alla gente comune un quotidiano accettabile

5 ENERGIA

Far fronte alla richiesta di elettricità

6 ACQUA

Assicurare l'approvvigionamento di acqua potabile

7 MEDIA

Una radio al servizio della pace e della tolleranza

8 STATO CIVILE

Esistere anche sulla carta

9 STATISTICHE

Tabelle e grafici

KOSOVO: UN IMPEGNO DI AMPIO RESPIRO

Dall'estate 1999, ossia dalla fine del conflitto, in Kosovo sono stati compiuti importanti progressi. Grazie al formidabile sforzo della comunità internazionale, a cui ha contribuito ampiamente anche la Svizzera, la vita nella regione sta lentamente tornando alla normalità: molti profughi sono già rientrati e l'economia si sta gradualmente rimettendo in moto. La situazione sul piano dell'approvvigionamento di acqua e di elettricità è migliorata, le scuole e gli ospedali funzionano, l'amministrazione si sta riorganizzando e le prime elezioni municipali si sono svolte senza incidenti. Sono inoltre nati molti nuovi organi di informazione.

Agli occhi di gran parte della popolazione, quest'apparente normalità non riesce tuttavia a celare l'immenso lavoro che resta ancora da compiere per garantire la sicurezza di tutti. Non tutte le abitazioni distrutte durante il conflitto sono state ricostruite. Numerose infrastrutture sono state danneggiate o mancano del tutto, e ciò impedisce un rilancio economico su larga scala. Le lacune esistenti nel sistema giudiziario hanno inoltre favorito la nascita di un'economia sommersa e il propagarsi di attività illegali. Ma l'elemento più inquietante del quadro resta la tensione interetnica, che non si è in alcun modo affievolita, e che, unita alla mancanza di sicurezza e agli attentati alla libertà di circolazione, impedisce alle minoranze di accedere ai servizi pubblici, sociali e sanitari.

Nel suo ruolo di garante dell'ordine pubblico in Kosovo, la comunità internazionale non può dunque esimersi dal proseguire l'impegno di ampio respiro cui si è votata affiancando alla presenza militare la ricostruzione di strutture politiche, giudiziarie e amministrative. Dal canto suo, neppure la Svizzera è rimasta a guardare. La Confederazione elvetica ha di-





spiegato imponenti mezzi nei Balcani, e in particolare in Kosovo, tanto da essere stata integrata a pieno titolo nel Patto di stabilità a favore dell'Europa sud-orientale, un forum che raggruppa numerosi paesi e che mira ad obiettivi concreti: superare le crisi e i conflitti, elaborare strutture democratiche, garantire la protezione delle minoranze, promuovere la cooperazione economica e lottare contro il crimine organizzato.

Assicurare un ritorno decoroso ai rifugiati

L'intervento svizzero in Kosovo è iniziato già durante il conflitto con l'operazione Focus, la prima opera di assistenza giunta alle vittime. L'aiuto umanitario della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) ha poi ripreso il testimone per quel che era la distribuzione di viveri, di farmaci di materiale e per il rilancio dell'agricoltura. La cooperazione tecnica della DSC, in collaborazione con la cooperazione finanziaria del Segretariato di Stato dell'economia (seco), ha elaborato i primi programmi volti a sostenere una ricostruzione a lungo termine. L'Ufficio federale dei rifugiati (UFR) ha dal canto suo finanziato quasi l'80 per cento delle attività della DSC con l'aiuto al ritorno. Particolare importanza rivestono soprattutto i programmi di aiuto alla reintegrazione: questi devono infatti permettere ai profughi e ai rifugiati un ritorno in patria sicuro e dignitoso, e contribuire nel contempo al processo di pace e di riconciliazione all'interno del paese. Alla fine del 2000 erano oltre 32 000 i kosovari che avevano lasciato la Svizzera per far ritorno nel loro paese d'origine.

Il programma a favore del Kosovo proseguirà anche nei prossimi anni. La Svizzera, infatti, tiene molto a che le aspettative di queste persone non vengano deluse: solo assicurando loro un futuro sereno in patria è possibile infatti prevenirne la migrazione verso altri paesi. In nessun'altra regione nel mondo la Confederazione si era impegnata così tanto come nei Balcani. Una parte di aiuto umanitario infine è fornita anche alla Serbia e al Montenegro: grazie ai cambiamenti avvenuti al vertice della Repubblica federale di Jugoslavia, la Svizzera potrà ora lanciare programmi di sostegno di più ampia portata e intensificare la cooperazione con la società civile affinché anche questa regione del paese venga democratizzata.

Presupposti indispensabili

La pace si costruisce giorno per giorno, e molte sono le difficoltà che restano da superare. Una di queste è eminentemente politica: finché non verrà definito lo statuto del Kosovo, regnerà incertezza in merito al suo avvenire democratico. Ma l'instaurazione di una pace duratura dipende anche dallo sviluppo economico, dalla giustizia sociale, dai diritti dell'uomo, dalla democrazia e dal primato del diritto. Tutti presupposti da realizzare con urgenza se si vorrà rispondere efficacemente a quella che anche nei prossimi anni resterà una delle più ardue sfide cui sarà confrontata l'Europa: la stabilizzazione delle sue regioni sud-orientali.

Walter Fust
Ambasciatore
Direttore della DSC

David Syz
Segretario di Stato
Direttore del seco



IL SOSTEGNO SVIZZERO PER LA RICOSTRUZIONE IN KOSOVO

RIDARE ALLA GENTE COMUNE UN QUOTIDIANO ACCETTABILE



Durante il conflitto in Kosovo e nei mesi seguenti alla fine delle ostilità, le attività della DSC si sono concentrate sui bisogni umanitari di una popolazione ormai ridotta allo stremo. Questo primo intervento era volto innanzitutto ad assicurare il minimo vitale ai rifugiati che rientravano nei propri villaggi. Una volta conclusasi la fase di emergenza più acuta, l'importante era lanciare programmi tesi alla ricostruzione a lungo termine. La DSC e il seco hanno cooperato in questo campo affinché il loro aiuto fosse il più efficace e completo possibile. Sullo sfondo di questi sforzi vi era la promozione della democrazia, dello stato di diritto e di un'economia di mercato dal volto umano.

Durante il 2000 sono stati messi in atto una sessantina di programmi, ognuno dei quali inteso come un contributo al processo di pace e di riconciliazione. Alcuni si svilupperanno sull'arco di diversi anni. Di questi fanno parte le attività di cooperazione tecnica della DSC, quelle del seco, ma anche alcuni progetti di aiuto umanitario i quali hanno dovuto essere prolungati per lottare contro la precarietà delle condizioni di vita di una parte della popolazione. Finanziati per l'80 per cento dall'UFR, le spese sostenute dalla DSC nel 2000 hanno superato i 53 milioni di franchi contro i 9 milioni del seco.

Ripristinare le infrastrutture

Non solo la guerra, ma pure gli anni di incuria dovuti all'annosa situazione di crisi del Kosovo, hanno mandato in rovina molte infrastrutture di base, soprattutto nei settori dell'energia, dell'acqua e dei trasporti. I danni subiti dall'apparato produttivo hanno inoltre costituito un grosso ostacolo a una ripresa economica durevole. Il seco sta cercando di porre rimedio a questi problemi con due programmi di vasta por-

tata, il ripristino delle centrali elettriche e la riparazione degli impianti di trattamento delle acque, che verranno descritti più avanti negli articoli.

La creazione di una radio locale e l'allestimento di un registro civile sono due esempi che dimostrano quanto diverse siano le attività della DSC in Kosovo. Creata e finanziata dalla Confederazione sin dai suoi esordi, Radio Blue Sky è un'emittente radiofonica multietnica e come tale contribuisce notevolmente al processo di stabilizzazione politica del paese. Ma la normalizzazione dipende pure dalla ricostruzione dei dati relativi ai beni e alle persone. Una volta raccolte le informazioni che le riguardano, quest'ultime sono state registrate al fine di allestire un registro civile ed elettorale, indispensabile allo svolgimento delle elezioni municipali dell'ottobre 2000.

Coordinare gli interventi

Alla fine del conflitto sono entrati in azione in Kosovo una miriade di operatori diversi: rappresentanti degli aiuti bilaterali e multilaterali e rappresentanti di organizzazioni internazionali e di organizzazioni non governative. Le grandi linee d'intervento sono discusse nell'ambito delle conferenze dei donatori sotto la supervisione della Banca mondiale e della Commissione europea. Tuttavia a capo del coordinamento delle azioni sul territorio vi è la Missione interinale delle Nazioni Unite nel Kosovo (MINUK). A seguito della distribuzione dell'aiuto internazionale, affinché questo venga ripartito su tutta la provincia, i programmi svizzeri si concentrano in particolare in due regioni: quella di Gnjilane, a sud-est, e quella di Djakova, ad ovest: da queste due zone provengono la maggior parte dei cittadini kosovari rifugiatisi in Svizzera.

FAR FRONTE ALLA RICHIESTA DI ELETTRICITÀ

La rete per la distribuzione dell'energia elettrica nel Kosovo è in condizioni precarie e a fatica assicura l'alimentazione di corrente sia ai privati che alle imprese. Frequenti infatti sono i black-out dovuti a guasti alle centrali o al sovraccarico delle linee. Vista l'importanza cruciale dell'energia ai fini della normalizzazione della vita degli abitanti e del rilancio dell'economia, il seco ha sviluppato un progetto per ripristinare le infrastrutture distrutte o danneggiate.

In passato il Kosovo è stato addirittura esportatore di elettricità. Prodotta quasi esclusivamente da due centrali termiche situate nei dintorni di Pristina, l'energia era immessa nella rete dell'alta tensione che serviva l'intera Jugoslavia. Rimessi in funzione dopo un lungo periodo di abbandono, i due impianti restavano al di sotto del loro potenziale di produzione e rimanevano spesso in panne. L'Unione europea, insieme ad altri donatori, ne ha dunque finanziato il ripristino.

Servire tutta la popolazione

Dopo questa prima urgente riparazione, occorre però ripristinare anche la rete di distribuzione secondaria. Molte delle sue sottostazioni erano infatti state danneggiate durante il conflitto o erano semplicemente troppo vetuste per funzionare. La Svizzera ha concentrato il suo aiuto nella regione di Gnjilane, che conta circa 230 000 abitanti. Il 15 per cento di questi, riuniti nel nord della provincia, è di etnia serba. A rendere particolare questa regione vi è inoltre il massiccio arrivo nella zona di albanesi del Kosovo che avevano trovato rifugio in Svizzera.

La regione è servita da due linee dell'alta tensione e da sette sottostazioni che distribuiscono la corrente.



Quattro di queste unità necessitavano di lavori di ricostruzione e di rinnovamento per poter garantire l'alimentazione elettrica, in particolare nelle zone più isolate. Nelle fasce di frontiera sono stati inoltre installati dei contatori, spesso oggetto di litigio, che misurano i quantitativi di energia scambiati con la Serbia. A fornire parte delle attrezzature necessarie al pro-

getto vi sono, anche alcune imprese svizzere.

Riorganizzare il settore

Ma le riparazioni non sono sufficienti a garantire la sopravvivenza di un impianto. Quel che è altrettanto importante per il seco è creare le condizioni che permettano ai fornitori di elettricità di funzionare coprendo le spese. Ciò richiede personale formato e una ristrutturazione dell'intero settore. Posta sotto la supervisione della MINUK, la rete è controllata dalla compagnia «Korporata Energetike Kosovës» (KEK) che – presupposto indispensabile all'elaborazione del programma – ha partecipato alla fissazione delle priorità del progetto. Uno degli obiettivi principali del programma è quello di far pagare agli utenti il consumo d'energia, in modo che la compagnia possa, almeno in un primo tempo, coprire le spese di manutenzione e di gestione degli impianti.

Data la sua portata, l'intera opera di ripristino sarà presumibilmente terminata alla fine del 2001 e costerà 12,8 milioni di franchi. Una volta ultimati i lavori di ripristino, la rete consentirà di fornire energia di qualità e in quantità sufficiente a tutta la parte sud-orientale del Kosovo, contribuendo così non solo a migliorare le condizioni di vita della popolazione, ma anche a gettare le basi per una crescita economica duratura.



ASSICURARE L'APPROVVIGIONAMENTO DI ACQUA POTABILE

Nella regione di Gnjilane, dove si concentra una parte dell'aiuto svizzero in Kosovo, l'acqua non è un bene raro. La provincia soffre tuttavia di gravi problemi di approvvigionamento: l'acqua potabile è di scarsa qualità ed è distribuita in quantità insufficienti, gli impianti di trattamento e di distribuzione sono in cattivo stato e non permettono di rispondere ai bisogni della popolazione. Il seco, in collaborazione con la DSC, ha dunque deciso di concentrare i suoi sforzi nel risanamento della rete di acqua potabile.

Un sufficiente approvvigionamento idrico della regione, che comprende cinque comuni, contribuirà a migliorarne le condizioni di vita, e a promuoverne lo sviluppo. Diversi lavori di riparazione permetteranno ai tre impianti di trattamento delle acque in loco di fornire un'acqua che risponda alle norme di igiene fissate dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). Inoltre, apparecchi di misurazione idrologica assicureranno la regolazione del processo di potabilizzazione delle acque.

Ripristino completo

L'acqua della regione proveniente da un bacino di ritenzione e da alcune sorgenti, prima di essere immessa nelle reti comunali viene filtrata e trattata chimicamente. Tuttavia, il degrado degli impianti deputati a tale scopo consente di purificare solo una piccola parte dell'acqua disponibile. Nel quadro del progetto verranno dunque rinnovati non solo i laboratori, i sistemi elettromeccanici e di filtraggio, ma anche i meccanismi di captazione e di pompaggio delle acque. Saranno contemporaneamente sostituite anche diverse parti meccaniche: filtri, sistemi di aerazione e di dosaggio chimico.



Oltre alle riparazioni, il seco finanzia anche i pezzi di ricambio, l'equipaggiamento tecnico e le attrezzature necessarie alla manutenzione della rete. Il ripristino puro e semplice degli impianti sarà poi completato da altre misure, volte ad assicurarne la durata nel tempo. Alla DSC toccherà ad esempio riorganizzare le centrali idrauliche e creare le condizioni per una gestione autonoma e duratura. La copertura dei costi dovrà essere assicurata dalla fatturazione del consumo d'acqua degli utenti. Verrà inoltre posto un accento particolare sulla manutenzione del sistema di sfruttamento: sarà formato del personale specializzato per gestire e garantire la manutenzione delle installazioni in modo adeguato.

Anche le autorità locali hanno partecipato al programma per fissarne le priorità e determinarne i bisogni specifici. I lavori, in cui il seco investirà 13,3 milioni di franchi, dovrebbero terminare alla fine del 2002.



IL SOSTEGNO SVIZZERO PER LA RICOSTRUZIONE IN KOSOVO

UNA RADIO AL SERVIZIO DELLA PACE E DELLA TOLLERANZA



Il paesaggio mediatico del Kosovo è lungi dall'essere deserto. Nella regione esistono sei quotidiani, diversi settimanali, due emittenti televisive e una trentina di radio locali. Se non tutti, la maggior parte di questi media sono tuttavia legati a gruppi diversi di pressione. Vista la situazione, la DSC ha quindi scelto, su richiesta della Nazioni Unite, di creare una radio a vocazione multi-etnica che potesse diffondere informazioni imparziali: Radio Blue Sky.

Importante contributo al pluralismo e al dibattito democratico, la radio è gestita dalla Fondazione Hironelle, un'organizzazione non governativa svizzera che aveva già lanciato Radio

Agatashya in Ruanda e Star Radio in Liberia durante i conflitti nei due paesi africani. Radio Blue Sky è nata nel luglio 1999 come studio radiofonico d'emergenza, in un momento in cui pochissimi erano i media attivi in Kosovo. Dall'ottobre 1999 emette 24 ore su 24 e si avvale di un team misto composto di giornalisti e tecnici albanesi, serbi e turchi posti sotto la direzione di un giornalista svizzero. A vocazione generalista, l'emittente diffonde musica, rubriche e brevi bollettini di informazione in tre lingue

Informazione imparziale

Il rigore giornalistico e l'indipendenza sono gli assi portanti della redazione. Il pubblico, a qualunque comunità etnica appartenga, deve sapere che le informazioni di Blue Sky sono attendibili. La radio si sforza infatti, tra le altre cose, anche di smentire le voci diffuse dall'uno e dall'altro gruppo di pressione e dedica alcuni spazi alle attività della MINUK. Diversi infine sono i programmi i cui titoli fanno riferimento al recente vissuto della regione: «Radio Drama» o ancora «Love and Hate».

Dal luglio del 2000 l'emittente fa parte della Radio-Televisione del Kosovo (RTK), una società radiotelevisiva di servizio pubblico, di cui Radio Blue Sky è divenuta il secondo canale radio. La sua audience è in costante ascesa e, secondo un sondaggio, l'80 per cento dei suoi ascoltatori trovano che l'informazione trasmessa sia di qualità.

Affermare il pluralismo

Parecchie sfide attendono la RTK. La prima e più importante è quella di divenire un media veramente pluralista e rivolto a tutte le comunità: un compito non sempre facile se si considera che il Kosovo non ha mai avuto in pas-

sato un organo d'informazione di servizio pubblico. Un'altra è invece d'ordine finanziario. D'ora innanzi l'emittente dovrà infatti cercare di garantirsi un futuro mediante introiti derivanti dalla pubblicità e dal prelievo di canoni radiotelevisivi.



ESISTERE ANCHE SULLA CARTA



Come si può provare la propria identità quando non si hanno più documenti e non esistono più registri civili? Alla fine del conflitto, nell'estate del 1999, numerosi kosovari si sono trovati di fronte a questa spinosa questione. Solo la certificazione della propria identità permette infatti di godere del diritto di votare, di ricevere aiuti, di provare il possesso di beni, ma anche di assolvere i propri doveri, per esempio in ambito fiscale. Il censimento delle persone e la loro registrazione sono perciò subito apparsi un obiettivo prioritario per l'amministrazione della MINUK. Al finanziamento del progetto ha partecipato anche la Svizzera, che ha inoltre offerto il proprio know how nel settore.

La ricostruzione del registro civile è uno dei presupposti che garantiscono il ritorno all'ordine pubblico. L'operazione

ne doveva però essere conclusa rapidamente per consentire che le elezioni municipali del 28 ottobre 2000 potessero svolgersi senza problemi. Tra aprile e luglio sono stati quindi registrati gli abitanti con più di 16 anni, mentre il conteggio dei bambini è stato posticipato. I cittadini kosovari residenti all'estero sono stati invece censiti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM). Il registro non sarà tuttavia completo: la procedura è stata infatti boicottata dalla minoranza serba e da quella di origine turca che rifiutano di prendervi parte, subordinando la loro partecipazione a condizioni di sicurezza e ad esigenze linguistiche.

Collaborazione cittadina

Prima di lanciare un'operazione di così ampia portata, è stato innanzitutto

necessario sondare la disponibilità della popolazione ad accettarla. Sulla base dei risultati positivi di questa prima fase, si è quindi potuto avviare l'operazione. Sensibilizzato da campagne mediatiche, il pubblico ha risposto bene alle sollecitazioni della MINUK e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (OSCE), coordinatrici del progetto: il numero di persone censite si aggira attorno al milione.

Nella regione sono stati allestiti in totale 200 centri di registrazione. Ogni centro era gestito da una squadra locale, diretta da un membro di un'organizzazione internazionale. Per sventare i tentativi di manipolazione provenienti da più parti, era infatti fondamentale poter disporre di personale ben formato. Una volta registrata, ogni persona ha ricevuto una carta di identità. Uno speciale documento di viaggio viene invece rilasciato dietro apposita richiesta per andare all'estero. Per il momento i dati sono stati centralizzati a Pristina, ma in seguito il registro sarà amministrato a livello comunale.

Know how svizzero

Il Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) ha partecipato al programma, mettendo a disposizione le competenze del capo-progetto responsabile del nuovo passaporto svizzero. Le cognizioni di questo esperto si sono rivelate determinanti soprattutto al fine di elaborare documenti d'identità a basso costo, ma allo stesso tempo conformi agli standard di sicurezza occidentali. Oltre a permettere di organizzare le elezioni e a contribuire al rilancio economico della regione, la ricomposizione del registro civile facilita infatti anche il lavoro della polizia, sia dentro che fuori i confini del Kosovo.

Tabella 1

Panoramica dell'Aiuto pubblico della Svizzera nel 2000

L'OCSE definisce l'**Aiuto pubblico allo sviluppo (APD)** come l'insieme dei flussi finanziari che

- provengono da enti pubblici (Confederazione, cantoni e comuni),
- sono accordati a condizioni favorevoli (doni o prestiti a un tasso agevolato),
- hanno come obiettivo primario lo sviluppo economico e sociale,
- sono destinati ai paesi o ai territori menzionati nell'elenco dell'OCSE.

Questo elenco comprende 164 paesi e territori classificati come "paesi in via di sviluppo". Tra i paesi europei che rientrano in questa categoria troviamo tutti i paesi dell'ex Jugoslavia, l'Albania, la Moldavia, Malta e Gibilterra.

L'**Aiuto pubblico** risponde a quattro criteri identici, tuttavia la lista dei paesi è differente: si tratta dei cosiddetti paesi in transizione, ossia 12 paesi dell'Europa centrale e orientale (compresa la Federazione Russa) e 13 paesi e territori in via di sviluppo considerati "più avanzati" (tra cui Israele, Hong Kong, le Bahamas, Singapore).

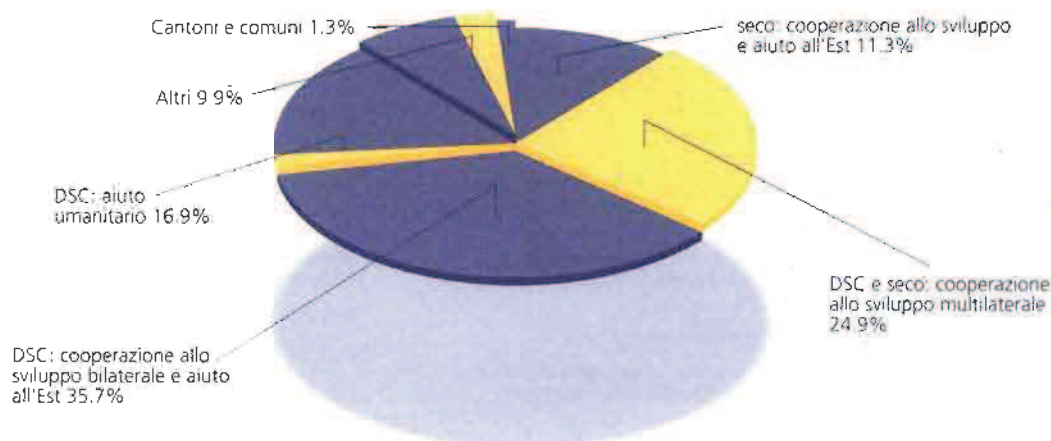
Fonti di finanziamento e strumenti (in milioni di fr.)	2000			1999	
	APD bilaterale	APD multilaterale	Aiuto pubblico	Totale	Totale
Confederazione	1'039.5	439.3	96.1	1'575.0	1'559.6
Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)	763.3	369.1	42.2	1'174.8	1'178.0
Aiuto umanitario	228.0	24.5	9.6	262.2	308.7
Cooperazione allo sviluppo ¹⁾	489.7	344.6	1.5	835.8	799.1
Cooperazione con l'Est	45.6		31.0	76.7	70.1
Segretariato di Stato dell'economia (seco)	169.2	27.9	52.0	249.2	207.1
Cooperazione allo sviluppo	104.9	27.9		132.8	110.3
Cooperazione con l'Est	64.2		52.0	116.3	96.8
Altri dipartimenti	106.9	42.1	1.8	150.9	174.4
Cantoni e comuni	19.9		1.8	21.7	22.6
Aiuto umanitario	4.2		0.1	4.4	4.3
Cooperazione allo sviluppo	15.6		1.7	17.3	18.2
Totale	1'059.5	439.3	97.9	1'596.8	1'582.3
Di cui: Aiuto umanitario	311.6	24.5	9.7	346.0	403.5
Cooperazione allo sviluppo	637.9	414.7	5.1	1'057.7	1'011.8
Cooperazione con l'Est	109.9		83.1	193.0	166.9
Aiuto pubblico allo sviluppo (APD)	1'059.5	439.3		1'498.8	1'478.3
PNL				436'093	417'314
Parte dell'APD al PNL				0.34 %	0.35 %
Aiuto pubblico			97.9	97.9	103.9

¹⁾ La cooperazione finanziaria multilaterale (Banca mondiale, Banche e Fondi regionali di sviluppo) è un "compito comune della DSC e del seco" (art. 8 cpv. 1 dell'Ordinanza sulla cooperazione allo sviluppo del 12.12.1977). I fondi corrispondenti figurano nel budget della DSC.

Grafico 1

Panoramica dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (APD) della Svizzera nel 2000

- Cooperazione bilaterale: 71%
- Cooperazione multilaterale: 29%



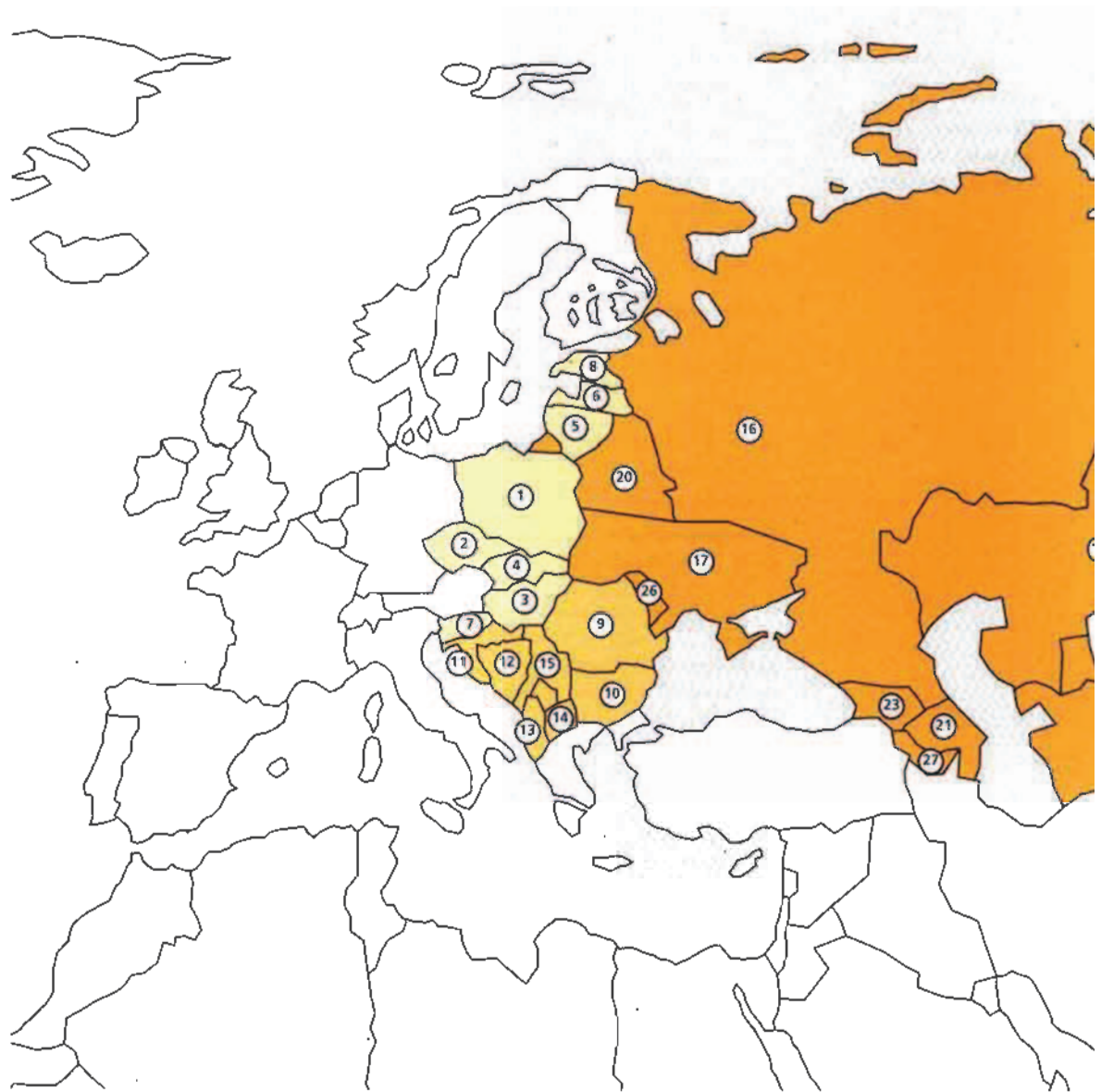


Tabella 2

Cooperazione con
l'Europa dell'Est e la CSI
I paesi partner

	Popolazione 1998	Superficie in 1'000 km ²	Capitale ¹⁾	PNL pro capite USD, 1998 ²⁾	Popolazione 1998	
Europa centrale					Europa sudorientale	
1 Polonia ³⁾	38'666'152	323.3	Varsavia	3'910	9 Romania	22'503'000
2 Repubblica Ceca	10'294'900	78.8	Praga	5'150	10 Bulgaria	8'257'000
3 Ungheria	10'114'000	93.3	Budapest	4'510	11 Croazia	4'501'000
4 Slovacchia	5'391'000	49.9	Bratislava	3'700	12 Bosnia-Erzegovina	3'768'000
5 Lituania	3'703'000	65.5	Vilnius	2'540	13 Albania	3'339'000
6 Lettonia	2'449'000	64.4	Riga	2'420	14 Macedonia ⁵⁾	2'009'900
7 Slovenia	1'982'000	20.0	Ljubljana	9'780	15 R.F. Jugoslavia (incl. Kosovo)	11'206'000
8 Estonia	1'449'710	45.5	Tallinn	3'360		

¹⁾ La Svizzera dispone di uffici di coordinamento nelle seguenti città: Biškek, Bucarest, Dušanbe, Kiev, Mosca, Pristina, Sarajevo, Skopje, Sofia, Tbilisi, Tirana

²⁾ Nel 1998 il PNL pro capite in Svizzera ammontava a 37'270 USD

³⁾ Membro del gruppo di voto facente capo alla Svizzera nelle istituzioni di Bretton Woods (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale)

⁴⁾ Membro del gruppo di voto facente capo alla Svizzera presso la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERD)

⁵⁾ Repubblica ex-ugoslava Macedonia

⁶⁾ Dati del 1997

⁷⁾ Dati stimati

Fonte: World Bank Atlas



Superficie '000 km ²	Capitale ¹⁾	PNL pro capite USD, 1998 ²⁾
238.8	Bucarest	1'360
110.0	Sofia	1'220
56.6	Zagabria	4'620
51.1	Sarajevo	786 ⁶⁾
28.8	Tirana	810
25.5	Skopje	1'290
102.2	Belgrado	1'800 ⁷⁾

	Popolazione 1998	Superficie in 1'000 km ²	Capitale ¹⁾	PNL pro capite USD, 1998 ²⁾
Comunità di Stati Indipendenti (CSI)				
16	Russia	146'908'992	Mosca	2'260
17	Ucraina	50'295'000	Kiev	980
18	Usbekistan ^{3) 4)}	24'051'000	Taškent	950
19	Kazakistan	15'593'490	Almaty	1'340
20	Belarus	10'239'000	Minsk	2'180
21	Azerbaijan ^{3) 4)}	7'910'000	Baku	480
22	Tagikistan ³⁾	6'115'000	Dušanbe	370
23	Georgia	5'442'000	Tbilisi	970
24	Turkmenistan ^{3) 4)}	4'718'000	Aškhabad	640 ⁶⁾
25	Kirghizistan ^{3) 4)}	4'699'000	Biškek	380
26	Moldova	4'298'000	Kišinev	380
27	Armenia	3'795'000	Yerevan	460

Tabella 3

Cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI
Impegni alla fine del 2000 e pagamenti nel 2000 secondo gli strumenti (1°, 2° e 3° credito quadro)

	Impegni alla fine del 2000 milioni di fr.	Pagamenti 2000 milioni di fr.
Strumenti		
Cooperazione tecnica	751.5	77.0
Cooperazione finanziaria ¹⁾		
Contributi al finanziamento	842.6	97.7
Garanzie di credito ²⁾	379.9	-
Aiuti alla bilancia dei pagamenti/misure di sdebitamento	23.2	-
Promozione del commercio e degli investimenti	143.8	13.4
Totale	2'140.9	188.2

¹⁾ Senza costi amministrativi

²⁾ Le garanzie di credito sono concesse solo in caso di danno

1. Cooperazione tecnica

La cooperazione tecnica si prefigge di mobilitare l'iniziativa e la capacità nei paesi in via di transizione. Nel quadro di progetti dai contenuti, finanziamenti e tempi ben determinati, degli esperti qualificati vengono messi a disposizione del paese beneficiario. Essi trasmettono conoscenze economiche, organizzative, scientifiche, tecniche o culturali, collaborando alla pianificazione e alla realizzazione di determinate attività. La cooperazione tecnica comprende pertanto la consulenza, la formazione e le prestazioni materiali connesse, nonché altri costi legati ai progetti. I progetti non rimborsabili sono realizzati in collaborazione con il paese beneficiario in uno spirito di collaborazione tra partner.

2. Cooperazione finanziaria

• Contributi al finanziamento

Con i contributi al finanziamento si sostengono progetti urgenti, non finanziabili secondo criteri commerciali, per i quali esiste in Svizzera un'offerta vantaggiosa dal lato tecnico ed economico. Tali contributi al finanziamento non devono essere rimborsati. I progetti finanziati finora si concentrano nei settori dell'ambiente, dell'energia, della sanità e delle infrastrutture. Il sostegno è realizzato mediante progetti bilaterali o cofinanziato da istituzioni internazionali quali la Banca Mondiale o la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERD).

• Garanzie di credito

Le garanzie di credito dipendenti dal credito quadro per l'Europa orientale sono concesse a quei paesi nei quali la garanzia contro i rischi all'esportazione non è applicabile o lo è solo in maniera par-

ziale. Le garanzie di credito consentono a questi paesi d'importare beni d'investimento fondamentali per il loro sviluppo economico.

• Aiuto alla bilancia dei pagamenti / sdebitamento

Dal 1990 la Svizzera ha partecipato in più occasioni ad azioni - concordate internazionalmente - di aiuto alla bilancia dei pagamenti e di sdebitamento in favore dei paesi dell'Europa centrale e orientale (ad esempio sotto forma di "debt for nature swaps"). I costi della transizione e il debito estero, in parte ingente, hanno provocato una penuria di divise in quasi tutti i paesi. L'indebitamento ha raggiunto in alcuni paesi dimensioni tali da turbare o da mettere in pericolo il processo di transizione.

• Promozione del commercio e degli investimenti

La promozione del commercio mira a rafforzare le esportazioni dei paesi dell'Europa orientale per consentire loro una migliore partecipazione al commercio mondiale. Istituzioni specializzate quali la Centrale svizzera per l'espansione commerciale (OSEC) o il Centro commerciale internazionale (ITC) di Ginevra promuovono azioni concrete mediante, ad esempio, il miglioramento della qualità dei prodotti o il marketing delle esportazioni.

Nel processo di riforma economica agli investimenti privati occupano un ruolo centrale. La Svizzera favorisce in modo mirato gli investimenti privati diretti, in collaborazione con diverse istituzioni nazionali e internazionali (ad esempio, con la mediazione di contatti e studi preliminari in materia di investimenti).

Tabella 1

Cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI
Impegni alla fine del 2000
suddivisi per paese (1°, 2° e 3° credito quadro)

	Cooperazione tecnica		Cooperazione finanziaria (senza garanzie di credito)		Garanzie di credito	
	milioni di fr.	%	milioni di fr.	%	milioni di fr.	%
Europa centrale	198.6	26	407.0	39	123.1	32
Polonia	37.5	5	116.0	11	109.4	29
Ungheria	36.9	5	41.7	4	-	-
Slovacchia	14.6	2	35.5	3	3.8	1
Repubblica Ceca	15.5	2	34.4	3	-	-
Lettonia	5.1	1	24.0	2	5.5	1
Lituania	5.3	1	20.1	2	2.7	1
Estonia	1.6	-	20.0	2	-	-
Slovenia	3.4	-	-	-	1.7	-
Regione	78.5	10	115.2	11	-	-
Europa sudorientale	282.9	38	386.4	37	65.8	18
Bulgaria	49.3	7	62.0	6	45.4	12
Bosnia-Erzegovina	59.6	8	61.9	6	-	-
Albania	53.3	7	62.2	6	-	-
Romania	54.3	7	55.9	5	-	-
Macedonia	29.1	4	33.4	3	10.1	3
Iugoslavia (R.F.)	3.8	1	67.4	6	-	-
Croazia	3.6	-	-	-	10.8	3
Regione	29.5	4	43.5	4	-	-
CSI	269.9	36	261.0	25	191.0	50
Russia	78.2	10	67.6	6	101.9	27
Kirghizistan	59.2	8	32.1	3	-	-
Ucraina	16.6	2	44.4	4	30.0	8
Tagikistan	10.1	1	14.1	1	-	-
Belarus	-	-	12.3	1	9.1	2
Azerbaijan	0.8	-	13.4	1	-	-
Usbekistan/Kazakistan	0.7	-	7.5	1	-	-
Moldova	0.2	-	6.4	1	-	-
Georgia	2.7	-	3.1	-	-	-
Regione	101.0	13	60.1	6	50.0	13
Totale	751.5	100	1'054.5	100	379.9	100

Grafico 2

Cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI
Impegni alla fine del 2000

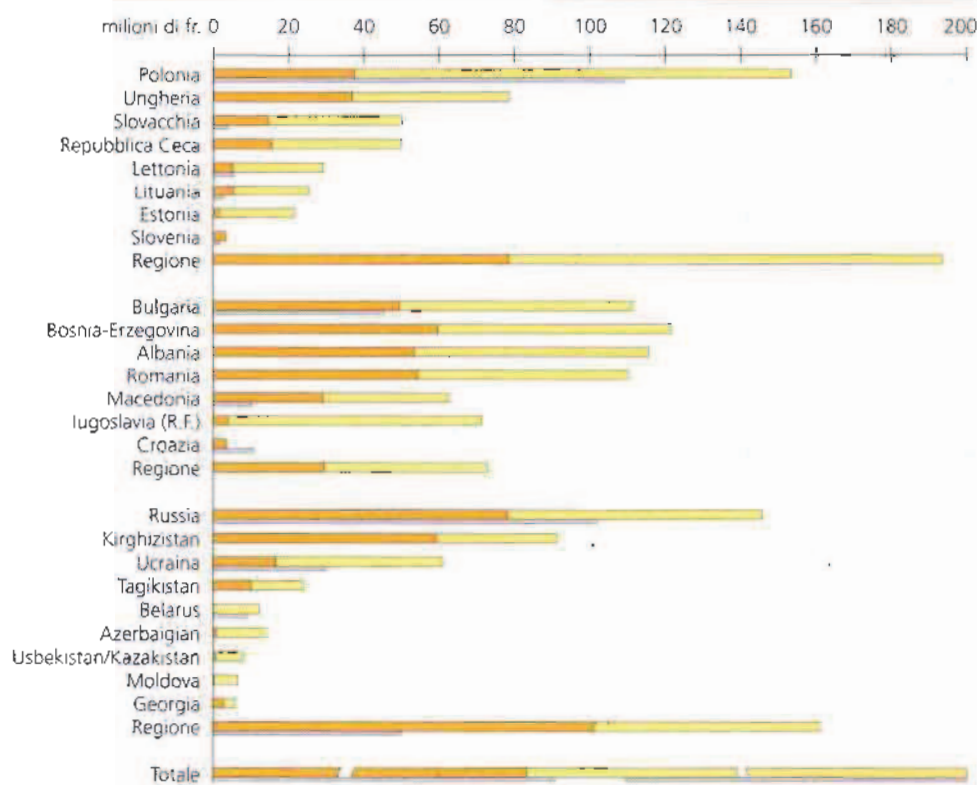


Tabella 5

Cooperazione con
l'Europa dell'Est e la CSI
**Impegni per settore
alla fine del 2000
(1°, 2° e 3°
credito quadro)**

	alla fine del 2000	
	milioni di fr.	%
Cooperazione tecnica		
Politica ed edificazione dello stato	229.3	31
Economia/formazione	117.6	16
Scienza/cultura	108.6	14
Agricoltura	104.5	14
Sanità/affari sociali	104.2	14
Energia/ambiente	87.1	12
Totale	751.5	100
Contributi al finanziamento		
Ambiente	287.3	34
Energia	178.6	21
Sanità	122.6	15
Infrastruttura (catasto, metrologia)	60.7	7
Telecomunicazioni	43.7	5
Settore bancario	48.0	6
Trasporti	21.5	3
Prodotti agricoli	13.8	2
Altri settori	66.2	8
Totale	842.6	100

Tabella 6

Cooperazione con
l'Europa dell'Est e la CSI
**Garanzie di credito/
Impegni per settore**

	alla fine del 2000	
	milioni di fr.	%
Somma massima garantita disponibile	379.9	129
Richieste approvate fino al 31.12.00.		
Industria meccanica	131.2	45
Energia	32.1	11
Trasformazione di prodotti agricoli	31.9	11
Industria tessile	26.5	9
Industria chimica e farmaceutica	27.1	9
Telecomunicazioni	17.7	6
Settori vari	26.8	9
Totale	293.7	100

Tabella 7

Cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI
Pagamenti 2000
suddivisi per paese

	Cooperazione tecnica		Cooperazione finanziaria (senza crediti di garanzia)	
	milioni di fr.	%	milioni di fr.	%
Europa centrale	1.4	2	20.6	18
Ungheria	0.3		7.5	6
Slovacchia	0.7	1	2.0	2
Lettonia	-		1.5	1
Regione	0.4	1	9.6	8
Europa sudorientale	38.1	49	70.7	60
R.F. Jugoslavia (Serbia incl. Kosovo; Montenegro)	3.8	5	31.1	26
Romania	4.9	6	11.2	9
Macedonia	3.7	5	10.3	9
Bosnia-Erzegovina	8.7	11	4.9	4
Bulgaria	3.9	5	8.0	7
Albania	6.2	8	3.3	3
Croazia	1.1	1	-	
Regione	5.4	7	1.9	2
CSI	28.0	36	19.5	17
Ucraina	3.8	5	10.2	9
Kirghizistan	8.8	11	1.1	1
Russia	8.1	11	1.0	1
Tagikistan	3.8	5	2.9	2
Usbekistan	0.1		1.0	1
Moldova	0.2		0.9	1
Georgia	0.8	1	0.1	
Azerbaijan	0.5	1	0.2	
Kazakistan	0.1		-	
Regione	1.4	2	1.8	2
Non suddiviso geograficamente	9.4	12	6.3	5
Totale	77.0	100	117.3	100

Grafico 3

Cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI
Pagamenti 2000

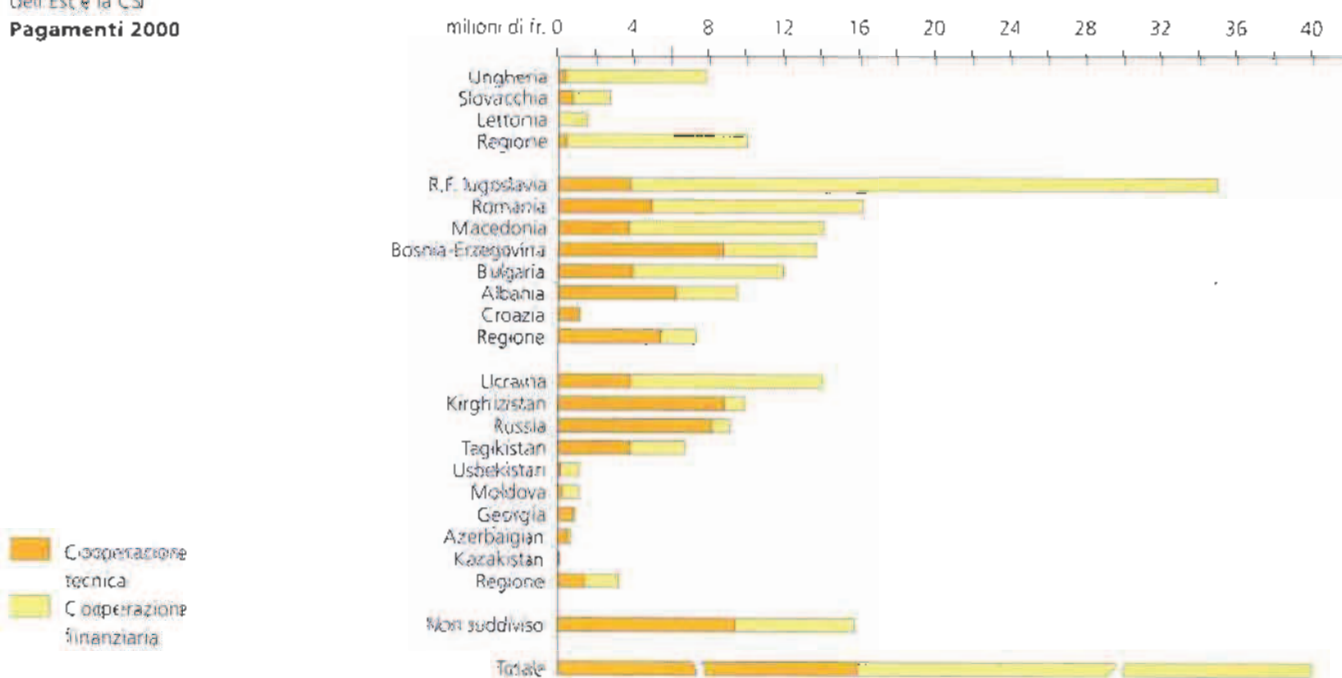
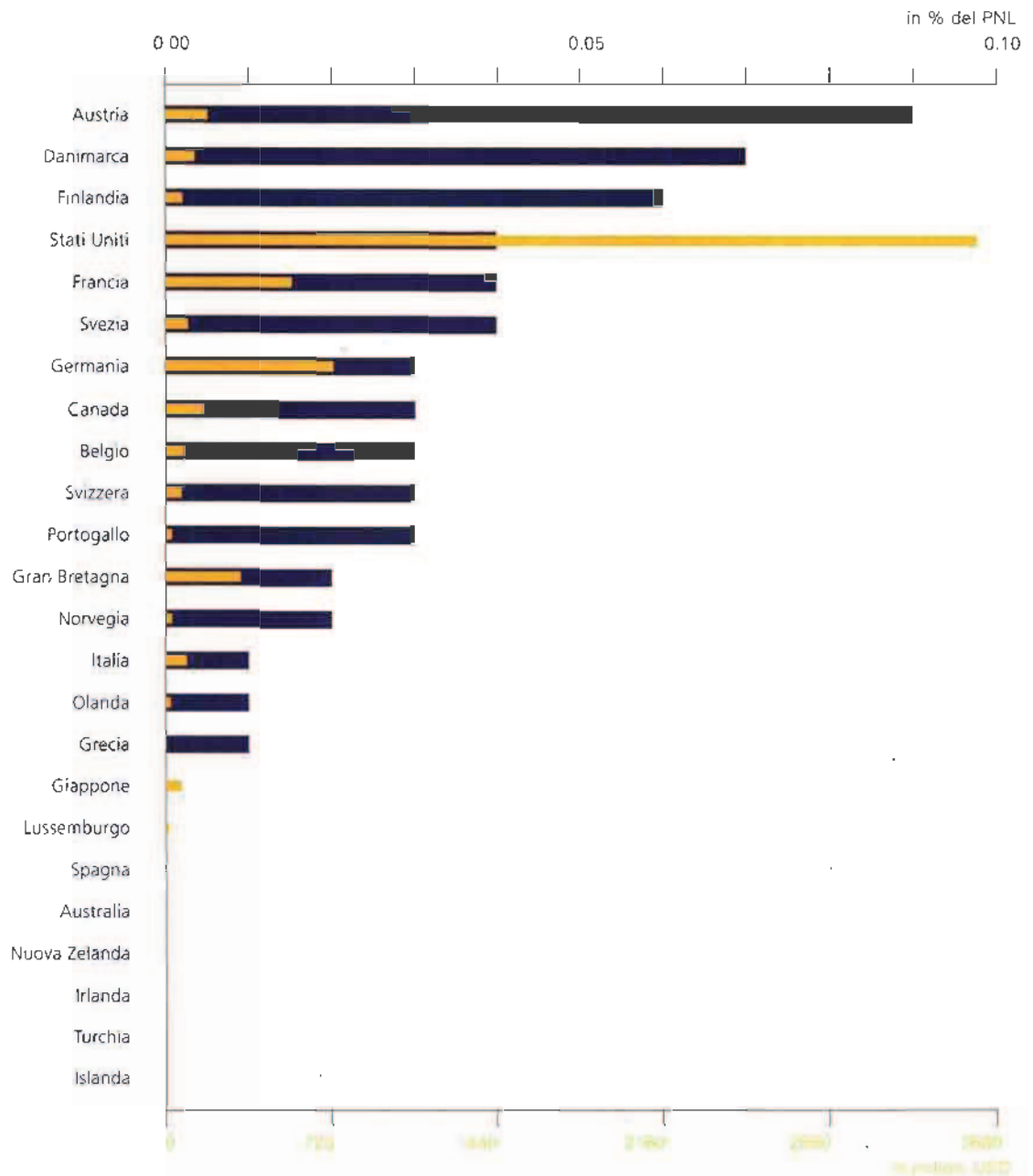


Grafico 4

Cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI

Pagamenti in favore dei paesi dell'Europa centrale, dell'Est e della CSI provenienti dai paesi membri del CAD (Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE) 1999



Fonte: OCSE, Paris 2001

■ in % del PNL ■ in milioni di dollari

La Svizzera opera assieme alla comunità internazionale

La Svizzera è tra l'altro membro del Consiglio d'Europa, dell'Associazione europea di libero scambio (AELS) e dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

La Svizzera partecipa con circa 400 milioni di franchi, pari al 2,3 % del capitale azionario, alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERD), fondata nel 1991 per sostenere lo sviluppo dell'Europa orientale.

Inoltre la Svizzera è membro del Fondo Monetario Internazionale (FMI), della Banca Mondiale (BIRD), del "G-24" (il gruppo dei 24 paesi industrializzati per il coordinamento della cooperazione con l'Europa orientale) e dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). La Svizzera concerta costantemente le sue azioni a favore dei paesi in transizione con questi organismi, con cui realizza anche progetti (ad esempio tramite cofinanziamenti).

Editori

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione (DSC),
Dipartimento federale
degli affari esteri (DFAE), 3003 Berna
Tel.: 031 322 44 12
Fax: 031 324 13 48
Internet: www.dsc.admin.ch
E-mail: info@deza.admin.ch

Segretariato di Stato dell'economia (seco),
Dipartimento federale dell'economia (DFE),
3003 Berna
Tel.: 031 322 56 56
Fax: 031 322 56 00
Internet: www.seco.admin.ch
E-mail: info@seco.admin.ch

Progetto grafico

Etter Grafik, Zurigo

Testi

Ariane Geiser, Neuchâtel

Dati statistici

Etienne Dollfus, DSC
Christiane Söllberger, DSC

Redazione/Coordinazione

Catherine Vufray, DSC

Fotografie

Laura Hasani (copertina, p. 1, 4, 7)
Tony Allen (p. 2, 6, 8)
DSC (p. 3)
Dagmar Vogel (p. 5, 6)

50'103

ISBN 3-905398-86-9



DIREKTION FÜR ENTWICKLUNG UND ZUSAMMENARBEIT DEZA
DIRECTION DU DÉVELOPPEMENT ET DE LA COOPÉRATION DDC
DIREZIONE DELLO SVILUPPO E DELLA COOPERAZIONE DSC
SWISS AGENCY FOR DEVELOPMENT AND COOPERATION SDC
AGENCIA SUIZA PARA EL DESARROLLO Y LA COOPERACIÓN COSUDE

Staatssekretariat für Wirtschaft
Secrétariat d'Etat à l'économie
Segretariato di Stato dell'economia
State Secretariat for Economic Affairs



eco



RAPPORTO ANNUALE I

2000



LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DELLA SVIZZERA

L'**aiuto pubblico allo sviluppo** si aggira attorno a 1,4 miliardi di franchi annui, pari a circa lo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo, o anche a 54 centesimi per abitante e giorno. Esso rappresenta l'insieme dei flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo, le istituzioni internazionali e le organizzazioni non governative, provenienti dai fondi della Confederazione, dei cantoni e dei comuni concessi a condizioni di favore.

Concretamente, quali sono i suoi **obiettivi**? In conformità alla legge federale del 19 marzo 1976 sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionale esso «sostiene gli sforzi dei paesi in via di sviluppo in vista di migliorare le condizioni di vita delle loro popolazioni. Esso deve contribuire a rendere questi paesi capaci di assicurare il loro sviluppo con le proprie forze»

Nel marzo 1994, nel suo rapporto sulle relazioni Nord-Sud della Svizzera negli anni '90, il Consiglio federale ha definito le linee direttrici della **politica di sviluppo**. Sono quattro i temi principali che ne scaturiscono: la salvaguardia e il mantenimento della pace e della sicurezza nonché la promozione dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello stato di diritto; la promozione della prosperità e il rafforzamento delle condizioni quadro dello sviluppo durevole; il miglioramento della giustizia sociale segnatamente della condizione delle donne; e infine la protezione dell'ambiente naturale.

Due uffici federali sono responsabili della concezione e dell'attuazione dell'aiuto allo sviluppo: la **Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)**, in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), e il **Segretariato di Stato dell'economia (seco)**, all'interno del Dipartimento federale dell'economia (DFE). I loro strumenti principali sono la cooperazione tecnica, l'aiuto finanziario, le misure

economiche e commerciali nonché l'aiuto umanitario. Alla DSC incombe il coordinamento delle azioni.

La **DSC** comprende quattro settori dell'attività: la cooperazione allo sviluppo bilaterale, la cooperazione allo sviluppo multilaterale, l'aiuto umanitario e la cooperazione tecnica con l'Europa dell'Est. La DSC dispone di un budget annuo di circa 1,1 miliardo di franchi e conta più di 350 collaboratrici e collaboratori in Svizzera e all'estero. Le sue prestazioni consistono in azioni dirette, nel sostegno a programmi di organizzazioni multilaterali, in cofinanziamenti e contributi a programmi di organizzazioni umanitarie svizzere e internazionali.

L'obiettivo della **cooperazione allo sviluppo** è la lotta contro la povertà. Secondo il motto: aiutare ad aiutarsi. La DSC promuove segnatamente l'autonomia economica e statale, contribuisce al miglioramento delle condizioni di produzione, aiuta a risolvere i problemi ambientali e si adopera per agevolare l'accesso alla formazione e all'assistenza sanitaria di base della popolazione più sfavorita.

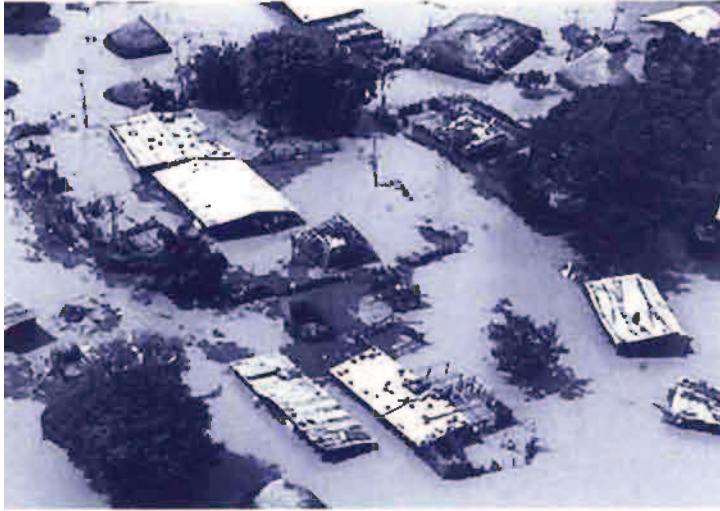
Salvare vite umane e alleviare le sofferenze è il compito dell'**aiuto umanitario** della Confederazione. Esso presta un aiuto diretto, dopo catastrofi naturali e in caso di conflitti armati, tramite gli interventi del Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC), e sostiene inoltre le organizzazioni umanitarie partner.

I **paesi dell'Europa orientale** e della Comunità degli stati indipendenti (CSI) sono aiutati dalla DSC nel loro cammino verso la democrazia e l'economia di mercato con il trasferimento di conoscenze specialistiche e contributi alla soluzione dei problemi.

Mentre l'aiuto umanitario viene prestato in base alle esigenze laddove è

maggiormente necessario, la cooperazione bilaterale allo sviluppo concentra le sue attività su 17 paesi e regioni e su quattro paesi con un programma speciale, che si trovano in Africa, in Asia e in America latina. La cooperazione tecnica con l'Europa dell'Est interviene in dieci paesi d'Europa sudorientale e della CSI. Sul fronte multilaterale, la DSC collabora soprattutto con le organizzazioni dell'ONU, la Banca mondiale e le banche regionali di sviluppo. Complessivamente sono in fase di attuazione più di 900 programmi e progetti pluriennali.

Il **Segretariato di Stato dell'economia (seco)**, dal canto suo, definisce le misure economiche e commerciali della cooperazione allo sviluppo: crediti misti – con il concorso della Confederazione e delle banche svizzere –, aiuti alla bilancia dei pagamenti, sforzi di promozione commerciale e, in collaborazione con la comunità internazionale, azioni nel campo delle materie prime. Una parte consistente delle misure citate è destinata ai paesi dell'Europa orientale e della CSI. Il seco è pure il principale attore della strategia di sdebitamento elaborata a beneficio dei paesi maggiormente indebitati.



SOMMARIO

AIUTO UMANITARIO

2 EDITORIALE

Coordinamento svizzero: rendere più efficace l'aiuto al Mozambico del dopo-inondazioni

IL MOZAMBICO DOPO LE INONDAZIONI

4 AZIONE CONGIUNTA

Coordinare l'aiuto alle vittime

5 SALUTE

Distribuire medicinali in funzione delle necessità

6 RISANAMENTO

Assicurare l'approvvigionamento di acqua potabile

7 IL RUOLO DELLE ONG

Favorire la rete di solidarietà sociale

9 STATISTICHE

Tabelle e grafici

COORDINAMENTO SVIZZERO: RENDERE PIÙ EFFICACE
L'AIUTO AL MOZAMBICO DEL DOPO-INONDAZIONI



Le inondazioni che hanno colpito il Mozambico all'inizio del 2000, devastando le colture e distruggendo le infrastrutture in cinque province del centro e del sud del paese, sono state le più gravi che lo stato africano abbia conosciuto da oltre mezzo secolo a questa parte. Più di un milione di persone, su un totale di 19 milioni di abitanti, è stato direttamente colpito dalla sciagura e la metà di loro ha perso ogni bene. Grazie alla lunga esperienza maturata in quello che dal 1979 è uno dei suoi principali paesi di concentrazione, la Svizzera ha avuto un ruolo determinante nei primi soccorsi alle vittime e negli sforzi di ricostruzione.

L'intera comunità internazionale si è di fatto massicciamente mobilitata per far fronte alle drammatiche conseguenze che le piogge torrenziali hanno avuto sugli uomini e sull'economia del paese – una gara di solidarietà in buona parte dovuta al grande capitale di «simpatia» di cui gode a livello internazionale il Mozambico, un paese che ha saputo risollevarsi dalle macerie di 17 anni di guerra civile, distinguendosi come uno tra i migliori allievi della Banca mondiale (BM) e del Fondo monetario internazionale (FMI), e che grazie al successo di una politica di riconciliazione e ad importanti riforme economiche è riuscito negli ultimi tre anni a mettere a segno un tasso annuo di crescita di oltre il 10 per cento.

Ma a contribuire all'avvio della vasta staffetta umanitaria è stato anche un altro fattore: la mediatizzazione. Le immagini della catastrofe, con il salvataggio in extremis della piccola Rosita, nata in cima ad un albero, hanno fatto il giro del mondo, suscitando dappertutto slanci di compassione e di solidarietà presso la gente comune – la stessa gente che in Svizzera ha permesso alla Catena della solidarietà e alle organizzazioni non governative (ONG) di raccogliere ben 18 milioni di franchi a favore delle vittime dell'inondazione, 18 milioni che sommati ai 12 del governo, hanno portato a quasi trenta milioni di franchi l'aiuto messo a disposizione dal nostro paese al popolo mozambicano.

Passare dalla fase di emergenza alla ricostruzione

In questa parte del rapporto, interamente dedicata all'aiuto umanitario svizzero al Mozambico, abbiamo scelto di illustrare quattro aspetti significativi del passaggio dalla fase di emergenza alla fase della ricostruzione. L'intervento ha beneficiato dell'apporto cruciale dell'ufficio di coordinamento della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) che, forte dei lunghi anni di presenza a Maputo, possiede una profonda conoscenza istituzionale del paese e una vasta rete di contatti sul territorio.

Il primo articolo presenta l'operazione congiunta condotta da Germania, Austria e Svizzera allo scopo di garantire i rifornimenti di acqua potabile e mostra quanto sia stata importante la valutazione fatta da uno specialista del Corpo svizzero d'aiuto in caso di catastrofe (ASC), con il sostegno del personale DSC sul posto, al fine di determinare le priorità e coordinare l'intervento.



Il secondo esempio riguarda il progetto svolto in collaborazione con Project Hope, una ONG che grazie ai suoi contatti con l'industria farmaceutica ha donato al ministero mozambicano della sanità interi lotti di medicinali, e a cui la DSC ha partecipato facendosi carico dei costi di coordinamento e di logistica. Il terzo contributo sottolinea invece l'importanza di un rafforzamento delle competenze locali in fatto di acqua e di risanamento, mostrando come l'aiuto umanitario svizzero abbia saputo stabilire un partenariato costruttivo in alcuni settori chiave dell'amministrazione mozambicana.

Il ruolo fondamentale delle ONG

L'azione delle ONG è spesso complementare a quella del governo. E quella condotta da Soccorso operaio svizzero (SOS), illustrata nel quarto articolo, mostra quanto quest'organizzazione non governativa svizzera sia ancorata alla società mozambicana dopo vent'anni di presenza nel paese. Le associazioni locali partner di SOS hanno dapprima apportato un rapido aiuto alle vittime delle intemperie e poi prestato un efficace sostegno nella fase di ricostruzione. Una parte della politica di assistenza della DSC è infatti delegata alle ONG che realizzano progetti volti a rafforzare l'autonomia e l'emancipazione delle comunità di base.

Questa panoramica dell'aiuto umanitario svizzero va tuttavia inserita nel contesto di tutto l'intervento internazionale in Mozambico. Adottando approcci comuni e proiettando la riflessione sullo sviluppo a lungo termine, i donatori hanno favorito il rapido passaggio dai primi soccorsi a progetti di ricostruzione e di sviluppo. Nel caso mozambicano, anche il coordinamento tra i diversi operatori è stato ottimale. Senza l'apporto della comunità internazionale, infatti, il governo non avrebbe potuto far fronte all'ampiezza del disastro, rendendo così in gran parte vani i progressi realizzati negli ultimi anni.

Walter Fust
Ambasciatore
Direttore della DSC

COORDINARE L'AIUTO ALLE VITTIME



In Mozambico, la stagione delle piogge si estende generalmente da novembre a marzo: durante questo periodo, le precipitazioni torrenziali e le piene sono fenomeni consueti. Il carattere ricorrente di questi fenomeni spiega perché l'aiuto internazionale non sia intervenuto in forze subito dopo le prime inondazioni di inizio febbraio 2000 ma abbia atteso i primi di marzo, dopo il ciclone del 21 febbraio, per organizzare i soccorsi su larga scala.

Da allora la mobilitazione è stata però spettacolare e numerose sono state le operazioni condotte dalle ONG, dalle agenzie delle Nazioni Unite e dalle for-

ze armate straniere. Particolarmente consce dell'importanza di un buon coordinamento, la Germania, l'Austria e la Svizzera hanno stretto una *joint venture* nell'intento di rendere il più efficace possibile l'aiuto prestato alle regioni sinistrate. Denominato DACH dalle iniziali dei tre paesi, l'intervento ha permesso in particolare di rifornire di acqua potabile una delle regioni più colpite del paese.

Know how specifico

Per prima cosa i tre partner hanno proceduto ad una ripartizione dei compiti in base al bagaglio di know how di

ciascun paese. Alla Svizzera è stato affidato il coordinamento dell'operazione, alla Germania il trasporto delle oltre 90 tonnellate di materiale e all'Austria l'approvvigionamento di acqua potabile e le questioni sanitarie. Prima di dislocare il personale sul terreno, il DACH ha ordinato una prima missione di ricognizione effettuata da un membro del Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC)

Specializzato in «emergency management» (gestione delle emergenze), l'incaricato ha potuto così determinare – dopo una discussione con le autorità mozambicane e i rappresentanti di agenzie onusiane – i luoghi d'intervento. Cinque città, di cui tre situate in prossimità del fiume Limpopo, sono state attribuite al DACH, con l'allestimento di un centro logistico a Chibuto. Qualche tempo dopo, l'unità austriaca, forte di una sessantina di persone, arrivava in loco per fornire acqua potabile alle persone sinistrate grazie a centri di trattamento provvisori.

Diversi campi d'azione

Lo stesso distaccamento ha inoltre provveduto al risanamento di fonti d'acqua devastate dalle intemperie, alla distribuzione di cure mediche di base e alla fornitura di aiuti ai comuni nel settore elettrico e meccanico. Il bilancio dell'operazione DACH, di cui hanno beneficiato oltre 10 000 persone, è molto positivo: grazie infatti all'approvvigionamento di acqua potabile, le popolazioni evacuate dalla zona sono state in gran parte risparmiate dalle epidemie di colera e di altre malattie diarroiche che hanno colpito il paese dopo le inondazioni.

DISTRIBUIRE MEDICINALI IN FUNZIONE DELLE NECESSITÀ

All'indomani di catastrofi naturali o di conflitti affluiscono nei paesi in crisi, attraverso una miriade di canali diversi, grandi quantitativi di farmaci e medicinali – tutti doni che, stando all'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), risulterebbero nel 15-60 per cento dei casi del tutto inadatti, poiché scaduti, mal etichettati o semplicemente sconosciuti ai responsabili sa-

Coordinamento efficace

Sensibile al problema, la DSC ha perciò deciso di finanziare un progetto di coordinamento tra donatori e beneficiari di farmaci: fungendo da intermediaria, ha cioè fatto sì che una donazione di medicinali giunta in Mozambico rispondesse al meglio alle necessità del paese. I farmaci, per un

mente rispondenti alle necessità del paese, sia per far fronte all'emergenza, sia per riapprovvigionare gli stock abituali. I costi logistici del progetto, che ha comportato fra le altre cose il follow-up dei trasporti e dello sdoganamento, sono stati anch'essi presi a carico dalla DSC, ma sono stati nel complesso modesti: poco meno di 160 000 sull'arco del 2000.



nitari locali. Vengono così ad accumularsi sul posto tonnellate di prodotti inutilizzabili, che costituiscono spesso un rischio per l'ambiente.

Una situazione del genere si è verificata anche dopo l'appello lanciato dal governo mozambicano a seguito delle inondazioni che hanno colpito il paese nel febbraio 2000. La maggior parte degli invii è stata fatta senza previa concertazione con il Ministero della sanità e ha costretto, in un momento di massima emergenza, il personale a un oneroso lavoro di cernita dei carichi che giungevano alla rinfusa all'aeroporto di Maputo.

valore compreso tra i quattro e i cinque milioni di dollari, erano donati da Project Hope, un'organizzazione non governativa attiva in campo medico che gode dell'aiuto di diverse aziende farmaceutiche e che fa parte di un partenariato, cui partecipano laboratori farmaceutici e organismi privati, il cui scopo è appunto quello di fornire medicinali di qualità ai paesi in difficoltà.

Grazie al contatto permanente con il dipartimento farmaceutico del Ministero della sanità mozambicano, i farmaci sono stati inviati in lotti successivi, quantitativamente e qualitativa-

Prevenzione delle epidemie

Ma, in Mozambico, Project Hope non si è accontentata solo di fornire medicinali. Su richiesta delle autorità, si è anche occupata di inserirli in un sistema di distribuzione. L'obiettivo dell'intero programma, che era di prevenire epidemie di malaria, colera e altre malattie diagnosticando e trattando rapidamente i casi per evitare il contagio, è stato così praticamente raggiunto già nelle settimane immediatamente successive alle inondazioni: i casi di malattia hanno di fatto registrato un aumento, ma non sono sfociati in epidemie di vaste dimensioni.

ASSICURARE L'APPROVVIGIONAMENTO DI ACQUA POTABILE



Per quanto possa sembrare paradossale, uno dei problemi maggiori da affrontare in Mozambico dopo le inondazioni è stato fornire acqua – potabile, per intendersi – alle popolazioni sinistrate, evitando così il consumo di acqua insalubre e portatrice di malattie che le circondava.

I fiumi d'acqua che hanno invaso centinaia di migliaia di ettari di terreno nelle province del sud hanno sommerso e distrutto la maggior parte delle sorgenti d'acqua, danneggiando gravemente anche la rete di distribuzione e di pompaggio del paese. Per supplire alle infrastrutture distrutte, il governo mozambicano ha pertanto elaborato un programma di ricostruzione che prevedeva in particolare la riabilitazione di piccoli acquedotti, la trivellazione di nuovi pozzi, il risanamento dei si-

stemi di drenaggio e la costruzione di servizi igienici.

Settore prioritario

L'approvvigionamento d'acqua e il miglioramento delle condizioni sanitarie costituiscono uno dei 14 settori che il governo ha definito come prioritari nel programma di ricostruzione presentato il 3 e 4 maggio 2000 a Roma dinanzi alla comunità dei donatori. I costi del programma ammontano a 450 milioni di dollari, di cui 27 destinati al settore idrico.

A fornire un sostegno istituzionale alla Direzione nazionale delle acque (DNA) si è impegnata anche la DSC, mettendo a disposizione un esperto in «emergency management» incaricato di aiutare l'ente mozambicano ad allestire una cellula di crisi. Quest'ultima, finanziata in parte dalla DSC, ha funzionato in maniera ottimale, garantendo alle vittime delle inondazioni

l'accesso all'acqua potabile. L'efficacia dei risultati e la trasparenza nei confronti dei donatori hanno fatto il resto. La cellula è stata in seguito incaricata di tutto il programma di ricostruzione nei settori dell'acqua e del risanamento, svolgendo un ruolo di collegamento tra la DNA e i donatori.

Personale più efficiente

Inserito nella cellula, un altro esperto svizzero si occupa attualmente di rafforzare le capacità del personale di stanza nelle cinque province colpite dalle inondazioni, assistendo gli ingegneri mozambicani nel controllo tecnico dei lavori effettuati. Le dighe costruite per proteggere tre città dalle piene del Limpopo, insieme ad altre opere di protezione e di prevenzione, consentiranno così di minimizzare i rischi di inondazioni future.

FAVORIRE LA RETE DI SOLIDARIETÀ SOCIALE

Presente in Mozambico da ormai vent'anni, Soccorso operaio svizzero (SOS) è riuscito – grazie in parte ai finanziamenti della DSC – a tessere numerosi legami con associazioni locali, e a sviluppare con esse alcuni progetti detti di «contatto col terreno»: sostegno dell'agricoltura, alfabetizzazione e formazione, sensibilizzazione delle donne e animazione delle comunità rurali. SOS concentra le sue attività essenzialmente in due province. Quest'ultime, devastate dalle intemperie subite durante il 2000 sono state immediatamente soccorse da SOS. Passata la fase di emergenza, contando poi su una forte motivazione da parte dei suoi partner è iniziata la fase di ricostruzione.

Grazie alla profonda conoscenza delle strutture locali, l'ente svizzero ha potuto rispondere al meglio alle prime necessità: assicurare la sopravvivenza delle popolazioni sinistrate, offrendo loro cibo e un riparo provvisorio. Con il contributo di organizzazioni soprattutto femminili, sindacali e contadine, è così nata una vasta rete di solidarietà sociale. Nei gruppi di lavoro creati sedevano rappresentanti delle diverse organizzazioni, che mai prima d'allora avevano lavorato insieme – un metodo di lavoro che ha favorito una migliore comprensione della situazione degli altri e la ricerca di soluzioni comuni.

Agire rapidamente

Condizione preliminare per dare il via all'operazione: ottenere l'accordo delle autorità e in particolare dell'Istituto nazionale di gestione delle catastrofi. Avuto il nulla osta, tutto si è messo in moto molto rapidamente. Generi di prima necessità quali abiti, coperte e utensili sono stati donati alle famiglie che avevano perduto tutto nel disastro. Contemporaneamente sono stati distribuiti le sementi e gli utensili agricoli. Per non perdere l'annata di raccol-

to era necessario agire rapidamente e non appena il terreno si fosse prosciugato, seminare il granoturco e i fagioli per assicurare la sussistenza della gente nei mesi successivi.

Durante questa fase d'emergenza, di tre mesi, hanno ricevuto aiuto quasi 12 000 famiglie, ovvero circa 70 000 persone. A questa fase è seguita quella di ricostruzione, che intende aiuta-

Sviluppo duraturo

L'intervento di SOS, finanziato in parte dalla DSC, ha avuto ricadute positive anche sull'economia nazionale. Quasi tutti i beni distribuiti sono stati infatti acquistati sul posto. E le nuove costruzioni, realizzate secondo standard di qualità elevati, sono state affidate ad imprese locali. Ma nelle zone rurali devastate dalle inondazioni, la ricostru-



re le persone sinistrate a ricostruire le basi della vita familiare e sociale. Quattro sono i settori che SOS ha deciso di privilegiare: il miglioramento della situazione alimentare, l'accesso all'acqua potabile, il sostegno all'educazione e l'aiuto alle donne. Alla fine del 2000 più di 18 000 bambini avevano ricevuto materiale scolastico e numerose scuole erano state ricostruite.

zione e il miglioramento delle infrastrutture serviranno anche a un altro scopo: colmare il disavanzo di attrezzature esistente tra le campagne e le città, contribuendo così a uno sviluppo duraturo di queste regioni attraverso il partenariato con le associazioni locali.



Tabella 1
Panoramica dell' Aiuto pubblico della Svizzera nel 2000

L'OCSE definisce l'**Aiuto pubblico allo sviluppo (APD)** come l'insieme dei flussi finanziari che

- provengono da enti pubblici (Confederazione, cantoni e comuni),
- sono accordati a condizioni favorevoli (doni o prestiti a un tasso agevolato),
- hanno come obiettivo primario lo sviluppo economico e sociale,
- sono destinati ai paesi o ai territori menzionati nell'elenco dell'OCSE.

Questo elenco comprende 164 paesi e territori classificati come "paesi in via di sviluppo". Tra i paesi europei che rientrano in questa categoria troviamo tutti i paesi dell'ex Jugoslavia, l'Albania, la Moldavia, Malta e Gibilterra.

L'**aiuto pubblico** risponde a quattro criteri identici, tuttavia la lista dei paesi è differente: si tratta dei cosiddetti paesi in transizione, ossia 12 paesi dell'Europa centrale e orientale (compresa la Federazione Russa) e 13 paesi e territori in via di sviluppo considerati "più avanzati" (tra cui Israele, Hong Kong, le Bahamas, Singapore).

Fonti di finanziamento e strumenti (in milioni di fr.)	2000			1999	
	APD bilaterale	APD multilaterale	Aiuto pubblico	Totale	Totale
Confederazione	1'039.5	439.3	96.1	1'575.0	1'559.6
Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)	763.3	369.1	42.2	1'174.8	1'178.0
Aiuto umanitario	228.0	24.5	9.6	262.2	308.7
Cooperazione allo sviluppo ¹⁾	489.7	344.6	1.5	835.8	799.1
Cooperazione con l'Est	45.6		31.0	76.7	70.1
Segretariato di Stato dell'economia (seco)	169.2	27.9	52.0	249.2	207.1
Cooperazione allo sviluppo	104.9	27.9		132.8	110.3
Cooperazione con l'Est	64.2		52.0	116.3	96.8
Altri dipartimenti	106.9	42.1	1.8	150.9	174.4
Cantoni e comuni	19.9		1.8	21.7	22.6
Aiuto umanitario	4.2		0.1	4.4	4.3
Cooperazione allo sviluppo	15.6		1.7	17.3	18.2
Totale	1'059.5	439.3	97.9	1'596.8	1'582.3
Di cui: Aiuto umanitario	311.6	24.5	9.7	346.0	403.5
Cooperazione allo sviluppo	637.9	414.7	5.1	1'057.7	1'011.8
Cooperazione con l'Est	109.9		83.1	193.0	166.9
Aiuto pubblico allo sviluppo (APD)	1'059.5	439.3		1'498.8	1'478.3
PNL				436'093	417'314
Parte dell'APD al PNL				0.34%	0.35%
Aiuto pubblico			97.9	97.9	103.9

¹⁾ La cooperazione finanziaria multilaterale (Banca mondiale, Banche e Fondi regionali di sviluppo) è un "compito comune della DSC e del seco" (art. 8 cpv. 1 dell'Ordinanza sulla cooperazione allo sviluppo del 12.12.1977). I fondi corrispondenti figurano nel budget della DSC.

Grafico 1
Panoramica dell' Aiuto pubblico allo sviluppo (APD) della Svizzera nel 2000

- Cooperazione bilaterale 71%
- Cooperazione multilaterale: 29%

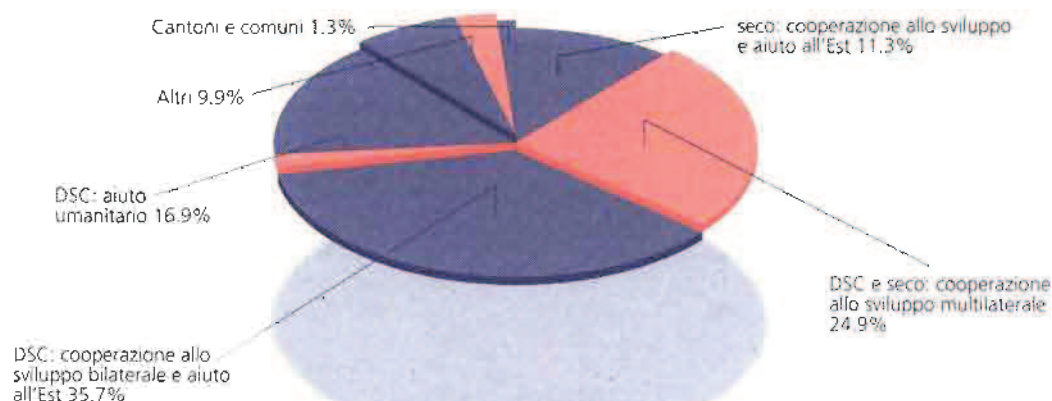


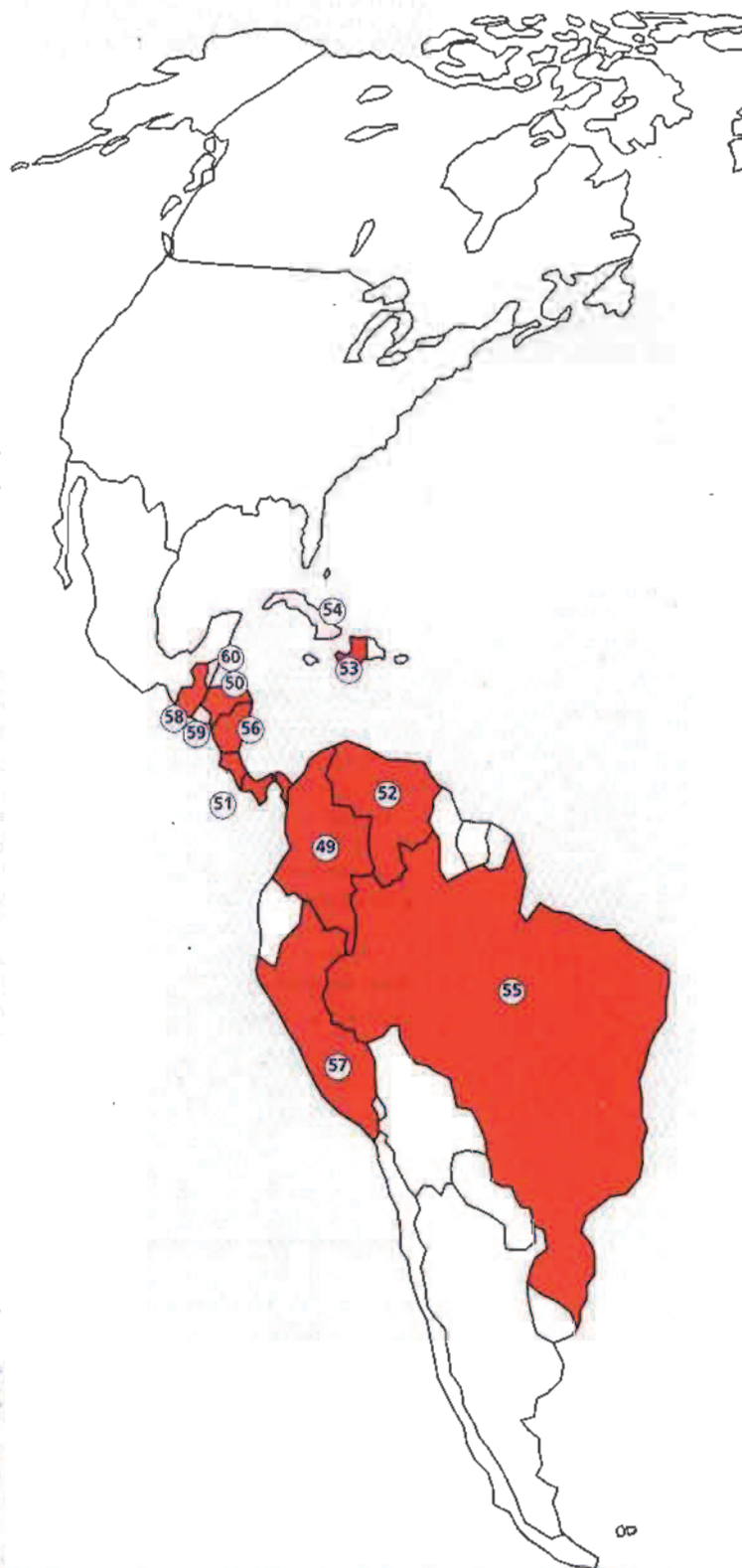
Tabella 2

Aiuto umanitario della Confederazione 1998-2000

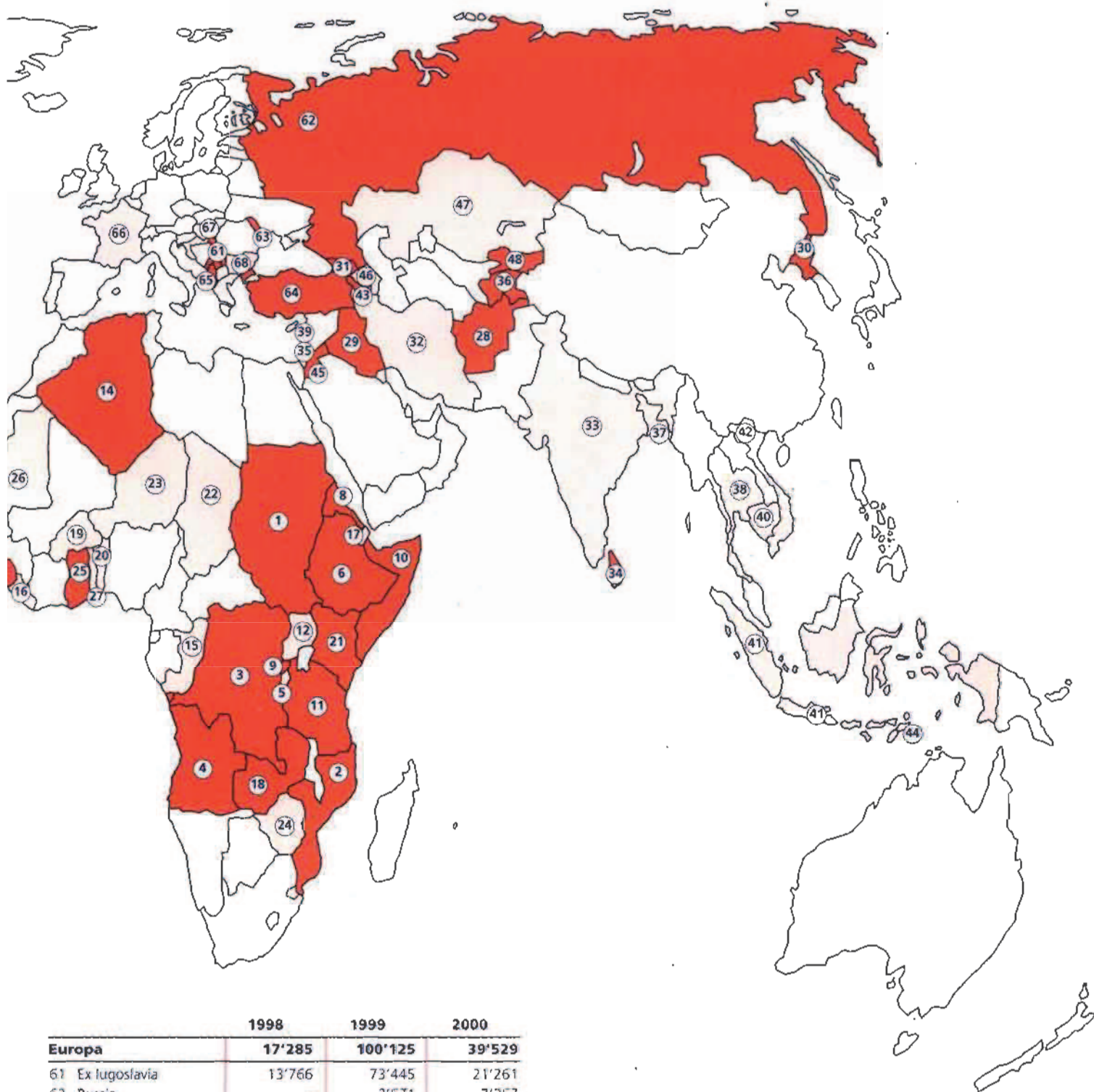
Distribuzione per continenti e paesi d'intervento (migliaia di fr.)

	1998	1999	2000
Africa	62'652	59'227	60'873
1 Sudan	8'097	7'433	9'205
2 Mozambico	477	1'207	6'311
3 Congo (R.D.)	2'748	5'418	6'140
4 Angola	7'397	8'642	5'859
5 Burundi	1'930	2'636	4'936
6 Etiopia	5'643	3'429	4'636
7 Sierra Leone	2'722	4'328	4'337
8 Eritrea	1'880	2'591	2'415
9 Ruanda	4'681	6'996	2'320
10 Somalia	2'211	836	2'312
11 Tanzania	1'825	3'253	2'272
12 Uganda	873	1'950	1'554
13 Guinea-Bissau	1'240	120	1'504
14 Algeria	1'113	1'958	1'425
15 Congo (Rep.)	97	585	1'003
16 Liberia	2'945	2'977	757
17 Gibuti	545	-	705
18 Zambia	338	323	552
19 Burkina Faso	823	283	534
20 Benin	2'021	457	502
21 Kenia	3'667	379	493
22 Ciad	152	35	231
23 Niger	1'294	36	184
24 Zimbabwe	241	197	174
25 Ghana	320	393	159
26 Mauritania	201	46	147
27 Togo	272	187	132
Progetti regionali	1'318	42	50
Altri paesi	5'569	2'475	10

	1998	1999	2000
Asia e Medio Oriente	34'676	35'123	35'574
28 Afghanistan	4'304	3'882	6'606
29 Iraq	2'128	4'628	5'933
30 Corea del Nord	5'624	2'282	3'120
31 Georgia	3'819	4'548	2'692
32 Iran	505	1'803	2'413
33 India	533	1'706	1'796
34 Sri Lanka	1'715	1'605	1'724
35 Israele	200	250	1'500
36 Tagikistan	2'758	2'995	1'375
37 Bangladesh	783	2'123	1'148
38 Thailandia	1'826	1'068	959
39 Palestina	130	635	923
40 Cambogia	1'353	25	901
41 Indonesia	288	1'887	782
42 Vietnam	72	168	730
43 Armenia	1'900	1'254	564
44 Timor	-	100	500
45 Giordania	-	61	309
46 Azerbaigian	1'281	1'335	295
47 Kazakistan	-	262	262
48 Kirghizistan	38	166	173
Altri paesi	5'409	2'330	862



	1998	1999	2000
America latina	14'470	15'448	12'938
49 Colombia	1'014	1'548	4'660
50 Honduras	39	1'483	2'702
51 America centrale	3'702	3'000	1'412
52 Venezuela	-	740	918
53 Haiti	2'298	1'578	761
54 Cuba	1'435	2'059	702
55 Brasile	1'635	1'052	523
56 Nicaragua	22	728	494
57 Perù	1'957	1'542	323
58 Guatemala	576	372	207
59 El Salvador	72	-	87
60 Belize	-	-	75
Altri paesi	1'717	1'342	66



	1998	1999	2000
Europa	17'285	100'125	39'529
61 Ex Jugoslavia	13'766	73'445	21'261
62 Russia	-	3'571	7'357
63 Moldova	-	-	1'890
64 Turchia	30	3'170	1'479
65 Albania	1'508	15'670	1'292
66 Francia	-	82	634
67 Ungheria	-	-	340
68 Bulgaria	32	317	313
Altri paesi	1'946	3'868	4'959

Non suddiviso geograficamente*	74'895	77'145	89'372
Affari multilaterali	20'104	21'845	24'593
Totale aiuto umanitario	224'085	308'915	262'881

■ Interventi diretti e sostegno alle organizzazioni partner

■ Sostegno alle organizzazioni partner

* Comprende il contributo ordinario al Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR)

Tabella 3
Aiuto umanitario
della Confederazione

	1999 milioni di fr.	2000 milioni di fr.
Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC)	74.6	34.7
Contributi alle organizzazioni internazionali e alle ONG svizzere	202.3	197.1
Aiuto alimentare	31.9	30.9
Totale aiuto umanitario	308.9	262.8

Grafico 2
Aiuto umanitario
della Confederazione

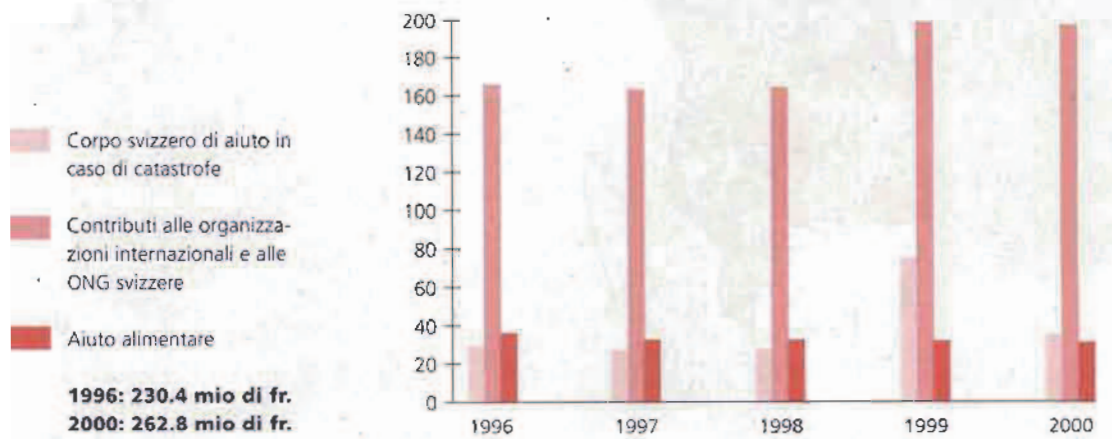


Tabella 4

Aiuto umanitario della Confederazione
Contributi alle organizzazioni delle NU, al CICR ed a organizzazioni svizzere

	2000				
	Contributi finanziari generali milioni di fr.	Contributi finanziari straordinari milioni di fr.	ASC milioni di fr.	Aiuto alimentare milioni di fr.	Totale milioni di fr.
Azioni dirette dell'ASC	-	-	34.7	0.7	35.5
Organizzazioni internazionali	24.5	34.5	-	20.3	79.4
Programma alimentare mondiale (PAM)	1.5	9.1	-	19.8	30.5
Alto commissariato delle NU per i rifugiati (ACNUR)	13.0	9.0	-	-	22.1
Ufficio delle NU per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA)	9.2	-	-	-	9.2
Ufficio di coordinamento degli affari umanitari (OCHA)	0.2	4.2	-	-	4.5
Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM)	0.5	1.0	-	-	1.5
Altre organizzazioni delle NU	-	11.0	-	0.4	11.5
Organizzazioni della Croce Rossa	67.2	41.1	-	0.3	108.7
Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR)	67.2	34.3	-	-	101.5
Croce Rossa Svizzera (CRS)	-	6.8	-	0.3	7.1
Organizzazioni svizzere	-	29.4	-	9.5	38.9
Caritas	-	3.2	-	3.6	6.9
Terre des Hommes Losanna	-	3.1	-	0.7	3.8
Associazione chiese evangeliche svizzere (ACES)	-	1.4	-	0.6	2.1
Médecins sans Frontières (MSF)	-	0.9	-	-	0.9
ADRA	-	0.8	-	0.6	1.5
Medair	-	1.3	-	-	1.3
Esercito della salvezza	-	0.2	-	1.1	1.3
Altre organizzazioni e azioni dirette	-	18.1	-	2.7	20.9
Totale aiuto umanitario	91.8	105.1	34.7	30.9	262.7

Tabella 5

Aiuto umanitario
della Confederazione
**Principali interventi
del Corpo svizzero di
aiuto in caso di
catastrofe (ASC)
2000**

Paese	Motivo dell'intervento	Tipo di aiuto	Partner	Volontari ASC
Africa				
Etiopia	Guerra	Prevenzione crisi, sicurezza alimentare	PNUS	4
Angola	Guerra civile	Aiuto d'emergenza, sostegno logistico	CICR, Uff. Co.	5
Burkina Faso	Prevenzione	Valutazione	OMS	1
Congo (R.D.)	Ribellione	Riparazione infrastrutture	ONG, OMS	3
Gibuti	Rifugiati	Risanamento stradale	PAM	2
Eritrea	Guerra	Aiuto d'emergenza	PNUS, PAM	3
Ghana	Siccità	Approvvigionamento acqua potabile	Autorità locali	3
Kenia	Fase del dopoguerra	Coordinazione aiuto umanitario "Grands Lacs"	ACNUR	1
Liberia	Rimpatrio profughi	Risanamento stradale	PAM	2
Madagascar	Inondazioni	Aiuto d'emergenza	PAM	2
Mozambico	Inondazioni	Aiuto umanitario	Uff. Co.	8
Ruanda	Rimpatrio profughi	Formazione medica, ricostruzione	Uff. Co., autorità locali	4
Sierra Leone	Rimpatrio profughi	Aiuto d'emergenza	ACNUR	2
Sudan	Guerra civile	Approvvigionamento acqua potabile, salute, aiuto alimentare	UNICEF, PAM	8
Tanzania	Profughi	Energia alternativa, aiuto alimentare	ACNUR	1
Tunisia	Prevenzione	INSARAG Reg. Gruppo Europa/Africa	OCHA	3
Medio Oriente				
Iraq	Guerra del Golfo	Monitoraggio programma d'aiuto	Caritas	1
Giordania	Profughi	Processo di riforma UNRWA	Governo	2
Libano	Profughi	"Assessment Mission"	UNRWA	1
Siria	Profughi	Pianificazione "Camp Rehabilitation"	UNRWA	9
Asia / Asia centrale				
Afghanistan	Profughi	Rimpatrio profughi	OIM, autorità locali	2
India	Ciclone	Valutazione / ricostruzione	Autorità locali	1
Indonesia	Terremoto	Valutazione	UNDAC	2
Kirghizistan	Prevenzione conflitti	Monitoraggio aiuto umanitario della Confederazione	Uff. Co.	1
Pakistan	Prevenzione	Valutazione	OMS	2
Sri Lanka	Guerra civile	Valutazione	Uff. Co.	1
Uzbekistan	Epidemie	Prevenzione	OMS	11
America Latina				
Brasile	Programma per l'infanzia	Valutazione Brascri	Autorità locali	2
Haiti	Crisi strutturale	Riparazioni ospedali, valutazione	ONG	3
Honduras	Uragano Mitch	Ricostruzione, prevenzione	PNUS, Uff. Co.	5
Colombia	Profughi	Coordinamento programma espulsioni violente Est	Autorità locali	2
Nicaragua	Uragano Mitch	Ricostruzione, prevenzione	PNUS, Uff. Co.	3
Perù	Prevenzione / pericoli geodinamici	Prevenzione	Partner locali	1
Venezuela	Inondazioni	Prevenzione	PNUS	5

Europa e CSI				
Albania	Profughi	Alloggi per l'inverno, riab. scuoie, "Cash for Shelter", tendopoli, depurazione dell'acqua	ONG, ACES, ACNUR, governo	9
Bosnia-Erzegovina	Fase del dopoguerra	Ricostruzione, reintegrazione	ACNUR, governo	12
RFI Montenegro	Fase del dopoguerra	Ricostruzione	ACNUR, UNICEF	2
RFI Serbia	Fase del dopoguerra	Ricostruzione, aiuto d'emergenza, "Cash for Shelter", reintegrazione	ACNUR, PNUA, ONG	39
Francia	Uragano Lothar	Erogazione di corrente	Partner locali	1
Georgia	Fase del dopoguerra	Ricostruzione edifici scolastici	Autorità locali, ACNUR	4
Kosovo	Fase del dopoguerra	Aiuto d'emergenza, ricostruzione	UFR, MINUK	52
Croazia	Profughi, fase del dopoguerra	Ricostruzione	Autorità locali	2
Macedonia	Profughi	"Cash for Shelter", tendopoli, acqua	ACNUR, ONG	2
Moldova	Crisi strutturale	Approvvigionamento acqua potabile, aiuto d'emergenza	Governo, autorità locali	9
Federazione russa	Fase del dopoguerra	"Cash for Shelter"	ACNUR	6
Romania	Catastrofi naturali	"Assessment"	OCHA	3
Slovenia	Coordinamento internazionale	Valutazione degli interventi della catena di salvataggio	IRO	2
Turchia	Terremoto	Programma di prevenzione	Autorità locali	17
Ucraina	Inondazioni	Prevenzione, sostegno Uff.Co., ricostruzione dighe	Uff.Co.	5
Ungheria	Inondazioni, catastrofi naturali	Prevenzione	PNUA, OCHA	9
Totale 280 interventi in 50 paesi				

Complessivamente, nel 2000 sono stati conclusi 361 contratti d'intervento. Solo 280 di questi comprendono interventi all'estero. Nel quadro dei rimanenti contratti sono stati eseguiti in Svizzera interventi a favore di progetti all'estero.

Abbreviazioni: ACES: Associazione chiese evangeliche svizzere – ACNUR: Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati – CICR: Comitato internazionale della Croce Rossa – IRO: Organizzazione internazionale dei cani da catastrofe – MINUK: Missione interinale delle NU nel Kosovo – OCHA: Ufficio di coordinamento degli affari umanitari – OIM: Organizzazione internazionale per le migrazioni – OMS: Organizzazione mondiale della sanità – ONG: Organizzazione non governativa – PAM: Programma alimentare mondiale – PNUA: Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente – PNUJ: Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo – Uff.Co.: Ufficio coordinamento della DSC – UFR: Ufficio federale dei rifugiati – UNDAC: United Nations Disaster Assessment and Coordination – UNICEF: Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia – UNRWA: Ufficio delle NU per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente

Tabella 6
 Aiuto umanitario
 della Confederazione
 Aiuto alimentare
 per prodotti

	2000	
	Quantità in tonnellate	Valore in milioni di fr.
Prodotti lattieri svizzeri	2'558	17.0
Latte in polvere (intero)	621	
Latte in polvere (magro)	921	
Formaggio fuso	266	
Altri	750	
Cereali	21'962	14.0
Riso	4'721	
Mais	5'396	
Grano e farina	11'845	
Totale aiuto alimentare	24'520	31.0



Editori

Direzione dello sviluppo e
della cooperazione (DSC),
Dipartimento federale degli
affari esteri (DFAE), 3003 Berna
Tel.: 031 322 44 12
Fax: 031 324 13 48
Internet: www.dsc.admin.ch
www.skh.ch
E-mail: info@deza.admin.ch

Progetto grafico

Eiter Grafik, Zurigo

Testi

Anane Geiser, Neuchâtel

Dati statistici

Etienne Dollfus, DSC
Christiane Solliberger, DSC

Redazione/Coordinazione

Catherine Vuffray, DSC

Fotografie

Keystone

50' 103

ISBN 3-905398-82-6



DIREKTION FÜR ENTWICKLUNG UND ZUSAMMENARBEIT **DEZA**
DIRECTION DU DÉVELOPPEMENT ET DE LA COOPÉRATION **DDC**
DIREZIONE DELLO SVILUPPO E DELLA COOPERAZIONE **DSC**
SWISS AGENCY FOR DEVELOPMENT AND COOPERATION **SDC**
AGENCIA SUIZA PARA EL DESARROLLO Y LA COOPERACIÓN **COSUDE**